CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedi 18 gennaio 2022

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

18-01-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/01/2022	3	Caro energia, primi stop tra le imprese = Rincaro del gas al 723%, allarme delle imprese sulla produzione *Nicoletta Picchio*	3
SOLE 24 ORE	18/01/2022	3	Regina:Subito un tavolo tra più ministeri a Chigi *Redazione*	5
CORRIERE DELLA SERA	18/01/2022	29	Bollette, intervento-bis per coprire gli aumenti Rinnovo della cassa-Covid *Andrea Ducci*	6
STAMPA	18/01/2022	10	AGGIORNATO - Ristori e bollette in arrivo 2 miliardi = La stretta di Draghi sui Big dell`energia il fondo per 1 ristori ora sale a 2,5 millardi *Alessandro L Barbera Gia*	7
AVVENIRE	18/01/2022	13	Bollette e ristori, un Cdm giovedì Contesa sulla dote dei decreti *Nicola Pini*	9
GIORNALE DI SICILIA	18/01/2022	7	Caro bollette, misure in Cdm *Stefano Secondino*	10
MF	18/01/2022	4	Caro-energia, Draghi guarda al modello spagnolo per tassare i produttori = Bollette, Draghi guarda a Madrid *Angela Zoppo*	11
NOTIZIA GIORNALE	18/01/2022	13	Ristori e caro-bollette giovedì il governo si muove *Sergio Patti*	13
QUOTIDIANO ENERGIA	18/01/2022	6	Caro-bollette, si accelera sui nuovi interventi = Caro-bollette, si accelera sui nuovi interventi *Redazione*	14

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	18/01/2022	16	Raffineria di Milazzo, rischio fermo produttivo Allerta per 1.400 addetti *Nino Amadore*	16
SOLE 24 ORE	18/01/2022	35	Norme & tributi - Tfr, definito il valore di dicembre *Nevio Bianchi Pierpaolo Perrone*	17
REPUBBLICA PALERMO	18/01/2022	10	I petrolchimici al bivio della crisi svolta green o lenta estinzione = Il salto nel buio dei petrolchimici in crisi Opportunità e rischi nella scommessa "green" *Gioacchino Tullio Amato Filippone*	18

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/01/2022	4	I "rottamatori" di Musumeci siincartano sull`alternativa = Nello addio, ma sul dopo è già impasse *Mario Barresi*	21
SICILIA CATANIA	18/01/2022	7	Un marchio ad hoc per "proteggere" l`Arancia Rossa di Sicilia Igp *Redazione*	23
SICILIA CATANIA	18/01/2022	10	Caro bollette, in arrivo le misure *Stefano Secondino*	24
SICILIA CATANIA	18/01/2022	14	L`Etna valley sfrutti i 750 milioni del Pnrr *Redazione*	25
GIORNALE DI SICILIA	18/01/2022	11	Nel centrodestra è tregua armata I pontieri al lavoro = Tra Musumeci e Micciché faccia a faccia per il disgelo *Antonio Giordano*	26
REPUBBLICA PALERMO	18/01/2022	4	Tra Micciché e Musumeci il disgelo non c`è il centrodestra resta nella palude = Musumeci vede Micciché ma non arriva il disgelo Il centrodestra ragiona già sul prossimo candidato *Claudio Reale*	28

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	18/01/2022	16	Boom di acquisti delle biciclette: altri 2 milioni Ma le città restano insicure = Venduti altri 2 milioni di bici ma le città restano insicure *Sara Monaci*	31
MF	18/01/2022	49	A Catania galoppa l`inflazione al 5% *Antonio Giordano*	33

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/01/2022	2	Industrie alimentari in affanno, i rincari fermano le fabbriche	34

			Micaela Cappellini	
SOLE 24 ORE	18/01/2022	3	Bollette: allo studio un decreto da 4-5 miliardi *Celestina Dominelli*	36
SOLE 24 ORE	18/01/2022	4	La Pa pronta alla svolta sostenibile *Celestina Dominelli*	37
SOLE 24 ORE	18/01/2022	5	Fondi Pnrr, digitale fermo al 43% = Fondi Pnrr, digitale fermo al 43% Sui bandi pesano rincari del 12% *Giorgio Santilli*	39
SOLE 24 ORE	18/01/2022	6	Cina îl Pil 2021cresce dell`8,1% ma chiude l`anno in fortè frenata Crollo delle Nascite = Cina, Pil record nel 2021 (8,1%) Quarto trimestre in frenata al 4% *Rita Fatiguso*	42
SOLE 24 ORE	18/01/2022	8	Sostituzione infissi e caldaie: cessione del credito bloccata senza visto o asseverazione = Per infissi e caldaie cessione crediti ferma senza la conformità *Saverio*	44
SOLE 24 ORE	18/01/2022	8	Il bonus facciate scende al 60% L`ecobonus torna conveniente = Il bonus facciate al 60% subisce la concorrenza dell`ecobonus fino al 75% *Luca De Stefani*	46
CORRIERE DELLA SERA	18/01/2022	29	Inflazione 2021 al top da 9 anni Caro prezzi, gelata dei consumi *Claudia Voltattorni*	48
REPUBBLICA	18/01/2022	22	I super ricchi del mondo raddoppiano i patrimoni In Italia ora sono 49 *Rosaria Amato*	49

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000
Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Caro energia, primi stop tra le imprese

La corsa dei prezzi

Regina al Governo: subito un tavolo, servono soluzioni
E l'inflazione balza al 3,9%

Si moltiplicano gli allarmi del mondo produttivo sull'aumento esponenziale di luce e gas, che sta creando un gap di produttività: secondo il CsC, il balzo del gas in Europa è del 723% dal livello pre-crisi contro un +66% negli Usa; 37 miliardi la previsione dei costi energetici per il 2022 (8 del 2019). Un boom, comprese tutte le materie prime, che sta gonfiando a catena costi e tariffe, oltre a spingere inflazione (balzata in Italia al 3,9% in dicembre). Intanto i rincari fermano le fabbriche: da Foggia a Bolzano i primi stop produttivi. «Confindustria insiste a chiedere con urgenza - spiega Regina, delegato per l'energia - un tavolo interministeriale a Palazzo Chigi per valutare soluzioni a difesa del sistema industriale». Sul caro-bollette domani un primo vertice al ministero dello Sviluppo. —*Servizi alle pagine 2-3*

OSSERVATORIO PNRR
Sotto esame la ripartizione dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture

Rincaro del gas al 723%, allarme delle imprese sulla produzione

CsC. Occorrono misure per l'immediato e strutturali. Le aziende riducono i margini e ciò spiega perché l'inflazione resta contenuta

Nicoletta Picchio

Un allarme che riguarda il sistema industriale italiano: l'aumento delle materie prime, e in particolare la crescita vertiginosa del gas e dell'energia elettrica «rischiano di bloccare le imprese». Per il Centro studi di Confindustria l'aumento dei costi che le aziende devono fronteggiare «è insostenibile in termini di competitività». C'è in gioco il futuro dell'Italia come paese manifatturiero: «È fondamentale intervenire, per molti settori c'è il rischio concreto di perdere quota di mercato in modo irreversibile».

Costi in aumento e margini che

Peso:1-7%,3-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

si assottigliano sempre di più, sottolinea il CsC, «fino ad annullarsi», per la difficoltà di trasferire ai clienti i rincari delle commodity. Una sofferenza del sistema imprenditoriale, che spiega il motivo per cui l'inflazione in Italia resta più bassa che altrove, pur crescendo, +3,9% annuo: al netto di energia e alimentari è moderata, +1,4%.

I numeri fanno capire l'entità del fenomeno: il balzo del gas è arrivato in Europa a +723% dal livello pre-crisi, cioè dicembre 2019, contro un +66% negli Stati Uniti. Un trend dovuto ad una effettiva scarsità e alle questioni geopolitiche, come le tensioni Ue e Russia. L'impennata del gas ha fatto lievitare i costi energetici delle imprese: 37 miliardi è la previsione per il 2022, contro gli 8 del 2019, e in futuro il livello resterà alto, pur diminuendo: 22,1 miliardi nel 2023, 15,2 nel 2024 per assestarsi poco sopra i 13 per gli anni a seguire. Sempre molto più rispetto a 3 anni fa. E non è solo il gas: il rame ha avuto un «enorme rincaro» di +57% a dicembre 2021 su fine 2019, il cotone +58%, con l'aggiunta del +13% del petrolio, pur trattandosi di un recupero. A questi aumenti si è aggiunto nel 2021 anche un balzo del costo dei trasporti marittimi, «piuttosto persistente».

Una tempesta perfetta, è la definizione che si raccoglie tra le imprese. Che ci penalizza anche in confronto ai nostri principali paesi concorrenti: il prezzo dell'energia in Italia è più alto che in Francia e altri paesi europei, a seguito delle policy che all'estero sono state adottate. «Questi rincari significano anche un marcato aumento della bolletta energetica, pagata dall'Italia ai paesi esportatori», scrive il CsC nel documento, elaborato dall'area politiche industriali e sostenibilità. Ancora sul 4° trimestre dell'anno scorso c'era una forte pressione sui margini, specie nei settori che producono beni di consumi, più vicini alla domanda finale domestica. Comunque «il dato medio non coglie in pieno l'effettiva sofferenza di alcuni comparti».

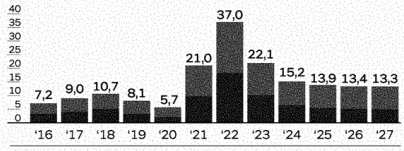
Occorrono azioni, congiunturali e strutturali, una visione strategica che integri politica energetica e politica industriale. Nell'immediato, scrive il Centro studi, si dovrebbe intervenire sulle componenti fiscali e parafiscali della bolletta elettrica e del gas naturale, aumentando il livello di esenzione per i settori della manifattura, in particolare gli energivori a rischio delocalizzazione. Sempre sul piano congiunturale è possibile rafforzare gli strumenti di partecipazione della domanda ai servizi di sicurezza del mercato elettrico e gas (ad esempio servizio di interruzione). Inoltre con riferimento all'aumento dei prezzi della Co2 la Commissione Ue potrebbe adottare misure anti speculative, dopo aver indotto un balzo all'insù auspicando un valore target dei certificati Ets a 100 euro.

Sul piano strutturale sarebbe opportuno aumentare la produzione nazionale e riequilibrare sul piano geopolitico la struttura di approvvigionamento del paese. Con riferimento al mercato elettrico è necessario promuovere rapidamente una riforma, «per disaccoppiare la valorizzazione della crescente produzione di energia rinnovabile dal costo di produzione termoelettrica a gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

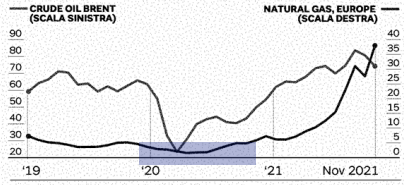
Sotto la lente del CsC

COSTO ENERGETICO SOLO PER LA MANIFATTURA
Extra Costo 2021 vs Storico 21 Mld Euro (+200%); Extra Costo 2022 vs Storico 59 Mld Euro (+600 %) *In miliardi di euro*



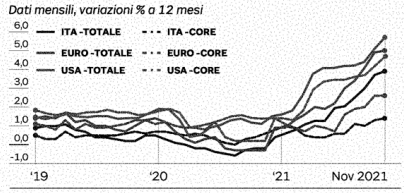
Fonte: stime Confindustria

IMPROVVISA IMPENNATA DEL PREZZO DEL GAS NATURALE
$/bbl e $/mmbtu, dati mensili



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca mondiale

INFLAZIONE: AMPIE DIFFERENZE TRA ITALIA, EUROPA E USA
Dati mensili, variazioni % a 12 mesi



Nota: Core = indice totale al netto di energia e alimentari. USA = indici PCE
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT

Occorre lavorare a una visione strategica che integri la politica energetica con la politica industriale

37 miliardi

IL CONTO PER LE IMPRESE
Il costo della bolletta energetica 2022 è stato stimato da Confindustria in 37 miliardi a parità di produzione contro gli 8 del 2019

DOMANI IL TAVOLO AL MISE
L'impatto dei costi dell'energia sarà al centro del tavolo con le imprese convocato domani pomeriggio al Mise dal ministro Giancarlo Giorgetti

Peso:1-7%,3-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Regina:«Subito un tavolo tra più ministeri a Chigi»

Convegno sull' idrogeno

«Attendiamo dal governo un impegno al di fuori delle normali procedure»

L'impatto del caro energia sta determinando «una profonda destabilizzazione» del sistema produttivo, che «mette a repentaglio strutturalmente il patrimonio industriale, c'è il rischio di un ridimensionamento dell'industria italiana, un impatto sulla filiera che sta implicando anche la chiusura temporanea di numerosi impianti produttivi». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, rilancia sulla necessità di una azione del governo: «Serve con urgenza un tavolo interministeriale presso la presidenza del Consiglio per analizzare le proposte sul caro energia, valutare insieme le possibili soluzioni a difesa del nostro sistema industriale. Altri paesi stanno agendo, ci attendiamo da parte del governo un impegno al di fuori delle normali procedure per rispondere alla grandissima preoccupazione del nostro sistema», ha detto Regina. Domani sarà presente al tavolo con il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti: «Confindustria guiderà la delegazione delle associazioni imprenditoriali, il presidente Bonomi sta dialogando con il premier Draghi. Sono state presentate proposte significative», ha continuato Regina aprendo un seminario on line organizzato da Confindustria e Enea "Il piano dazione sull'idrogeno". Nei prossimi anni, ha continuato, «sarà fondamentale ricorrere ad ogni combinazione tecnologica ed energetica, tra cui l'efficienza energetica, i procedimenti di cattura della Co2, l'elettrificazione, per centrare l'obiettivo della transizione energetica e delle emissioni nette zero». Per Regina «serve una visione di politica industriale per sfruttare le possibilità della transizione ecologica. Come Confindustria abbiamo seguito le potenzialità dell'idrogeno già dal 2019 e nel 2020 abbiamo definito un piano d'azione per sviluppare la filiera e rendere l'Italia un hub dell'idrogeno». Un impegno portato avanti anche con Enea: «Mantenere e far crescere la filiera nazionale in questo settore potrebbe consentire all'industria italiana di mantenere la sua posizione nel contesto europei. Lavorando insieme si può avere un ruolo fondamentale in questa partita», ha detto il presidente dell'Ente, Gilberto Dialuce. Per Regina servono interventi sulla filiera, tra cui «uniformare i criteri di classificazione internazionale a partire da quelli Ue, definire il potenziale di idrogeno nel paese, semplificare la legislazione, prevedere meccanismi di supporto dal punto di vista della domanda e dell'offerta».

In base ad uno studio realizzato da Confindustria e Enea i settori con maggiori potenziali di consumo di idrogeno sono carta, vetro, siderurgia, ceramica, cemento, chimica. Convertire gli attuali consumi di combustibile fossile in questi settori con impiego di miscele al 20% di idrogeno in gas naturale consentirebbe di coprire in parte l'obiettivo della domanda di idrogeno prefissata per il 2030.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AURELIO REGINA
Delegato del presidente di Confindustria Carlo Bonomi per l'energia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Bollette, intervento-bis per coprire gli aumenti Rinnovo della cassa-Covid

Decreto ristori: aiuti per alberghi, discoteche ed eventi

di **Andrea Ducci**

ROMA Il rincaro dei beni energetici è ormai la principale urgenza del governo. Malgrado i complessivi 9,5 miliardi di euro, stanziati nel 2021, per mitigare gli aumenti di gas e luce ormai è un susseguirsi di appelli e dichiarazioni per un nuovo e immediato intervento sul fronte delle bollette. Fino a pochi giorni fa l'obiettivo dell'esecutivo era il varo del nuovo decreto Ristori (con le misure per le attività danneggiate dalla quarta ondata della pandemia, compreso il rinnovo della cassa integrazione) entro questa settimana, mentre la risoluzione del complesso tema dei rincari dell'energia sarebbe stata affrontata dopo le elezioni del presidente della Repubblica, che prendono avvio la prossima settimana. La scelta della tempistica è dettata da una ragione pratica: un nuovo provvedimento che sterilizzi parte dei rincari è costoso e richiede con ogni probabilità uno scostamento di bilancio.

Operazione quest'ultima che il premier Draghi non intende sottoporre al parlamento in questa fase a ridosso dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, tanto più perché il governo ha appena archiviato l'ultima legge di Bilancio con i relativi saldi non più tardi di tre settimane fa. Un'inversione di rotta dovrebbe, insomma, vedersela sia con il complicato scenario interno sia con il giudizio, di fronte a nuovi interventi finanziati in deficit, dei mercati e di Bruxelles. Resta che il pressing della Lega, così come del M5S, per un provvedimento immediato con un decreto ad hoc è ormai inarrestabile. «La priorità per me è il caro energia. Sto parlando — ribadisce il leader della Lega Matteo Salvini — con Palazzo Chigi, con il ministero dello Sviluppo Economico e con le aziende. Mercoledì (domani, ndr) c'è un primo tavolo sul caro luce e caro gas, gli aumenti sono del triplo. L'obiettivo è portare in Consiglio dei ministri questa settimana il decreto Ristori per alcune attività, impianti sportivi, associazioni culturali e un primo decreto per gli aumenti di luce e gas. Al di là del toto Quirinale, per noi è fondamentale che si approvi in settimana un primo decreto e uno scostamento di bilancio». Un'indicazione netta che potrebbe cambiare le scelte da adottare nelle prossime ore, portando il governo a varare un provvedimento che preveda un sostegno diretto per famiglie e imprese per fare fronte agli extra costi delle bollette,(da realizzarsi attraverso uno scostamento di bilancio), oltre che l'alleggerimento degli oneri di sistema e un prelievo settoriale sugli extraprofitti delle imprese energetiche.

L'Istat ieri ha intanto certificato che i beni energetici a dicembre sono aumentati su base annua del 29,1%. Un contesto che spinge Confindustria, per voce del vicepresidente con delega all'energia, Aurelio Regina, a chiedere un intervento urgente del governo e l'avvio di un tavolo interministeriale a Palazzo Chigi.

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

L'ECONOMIA

RISTORI E BOLLETTE IN ARRIVO 2 MILIARDI

ALESSANDRO BARBERA

Lunga riunione fra i tecnici di Tesoro, Sviluppo economico e Transizione ecologica per mettere a punto un decreto da approvare forse giovedì. In arrivo almeno 2 miliardi per ristori e bollette. - PAGINA 10

Salvini incalza sull'aumento del deficit. Confindustria in pressing: "Subito un tavolo a Palazzo Chigi". La tassa sugli extra-profitti varrà 1,5 miliardi

La stretta di Draghi sui Big dell'energia il fondo per i ristori ora sale a 2,5 miliardi

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Fra una telefonata e l'altra per discutere del rebus Quirinale, Mario Draghi deve continuare a governare. Ieri a Palazzo Chigi c'è stata una lunga riunione fra i tecnici di Tesoro, Sviluppo economico e Transizione ecologica per mettere a punto un decreto da approvare già questa settimana, probabilmente giovedì, tre giorni dalla prima chiama di deputati e senatori. Oggetto del decreto: l'aumento esponenziale del prezzo dell'energia.

A Sassuolo l'industria della ceramica è in difficoltà, e alcune imprese hanno già avviato la domanda di cassa integrazione. A Murano le aziende vetraie hanno aumentato i prezzi di almeno un terzo. Stessa cosa dicasi per l'acciaio, l'altro settore i cui margini dipendono in gran parte dal prezzo dell'energia. Il leader di Confindustria Carlo Bonomi aveva avvertito il premier dell'arrivo dello tsunami prima di Natale, senza successo. Ieri, su mandato del presidente, il numero due Aurelio Regina è uscito allo scoperto per denunciare il ritardo del governo: «Chiediamo con urgenza un tavolo a Palazzo Chigi. Il nostro sistema industriale è a rischio ridimensionamento». Le voci di una tassa sugli extraprofitti delle aziende energetiche non bastano a rassicurare l'associazione degli industriali. Benché la gran parte di loro siano associate a Confindustria e stiano cercando di limitare i danni, Bonomi deve fare i conti con le lamentele della maggioranza delle altre imprese, colpite duramente dall'aumento dei prezzi del gas. «Aumenti senza precedenti nella storia», ammette Stefano Besseghini, presidente di Arera, l'autorità di regolazione dei prezzi energetici.

I numeri dell'ultima nota del Centro studi di Confindustria sono impressionanti: da dicembre 2019, ovvero poco prima dell'arrivo della pandemia, i prezzi del gas in Europa sono cresciuti del 723 per cento, dieci volte tanto quel che è accaduto negli Stati Uniti, dove gli aumenti si sono limitati al 66 per cento. L'Italia è un problema nel problema: da noi il gas vale il 42 per cento del consumo totale di energia, contro il 38 del Regno Unito, il 26 della Germania, il 23 della Spagna e appena il 17 per cento della Francia, che come sempre può contare sull'energia a basso costo delle centrali nucleari. Nel frattempo, come se non bastasse, il prezzo del petrolio è salito a 86,3 dollari il barile, il più alto da sette anni. Prezzi che a dicembre – lo certificava ieri l'Istat – hanno contribuito a far schizzare l'inflazione al 3,9 per cento.

Draghi è stretto in una morsa: da un lato c'è la lamentela delle imprese, dall'altra la paralisi del governo per via dell'imminente scadenza quirinalizia. I partiti – in particolare la Lega – chiedono un aumento del deficit, mentre il Tesoro resiste. La ragione è presto detta: in Europa è iniziato il dibattito sulla riforma del patto di stabilità, i Paesi nordici reclamano più disciplina di bilancio, e l'Italia non può mostrare il fianco. Il ministro Daniele Franco ha incaricato i tecnici di trovare nel bilancio tutti i fondi non spesi per finanziare anzitutto i ristori a favore dei settori colpiti dall'ultima ondata del Covid. Al momento ci sono a disposizione circa un miliardo di euro. Un altro miliardo, forse un miliardo e mezzo, potrebbe arrivare dalla tassa sugli extraprofitti delle aziende energetiche. I tecnici stanno facendo le simulazioni nel tentativo di raggiungere una soluzione che eviti la fi-

Peso:1-2%,10-89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ne della Robin Tax voluta dall'allora ministro Giulio Tremonti, poi finita di fronte alla Corte costituzionale. «Al momento si stanno valutando soluzioni a costo zero o da finanziare con quella misura», spiega una fonte di Palazzo Chigi. Il governo si fa forte dei numeri: secondo le stime della Fondazione delle aziende di acqua, ambiente ed energia, il settore l'anno scorso ha garantito utili per venti miliardi di euro. Altri settecento milioni dovrebbero arrivare dal dirottamento dei proventi delle aste per il consumo di anidride carbonica: l'anno scorso hanno garantito proprio quella somma.

Il grande paradosso italiano è tutto qui: mentre in Germania rispondono all'emergenza con la chiusura delle centrali nucleari e la riapertura a pieno regime di quelle a carbone, da noi, dove la dipendenza dal gas è alta, per calmierare i prezzi si usano i proventi imposti dalle regole europee. Ecco perché una delle prime misure del governo riguarderà l'aumento la produzione nazionale di gas. Oggi dei settanta miliardi di metri cubi consumati 66 sono importati da Russia, Algeria, Libia e Paesi nordici. Secondo le previsioni del ministro Roberto Cingolani, si può risalire facilmente a otto miliardi di metri cubi. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce il problema del gas, che in Italia vale il 42% del consumo totale di energia

Giovedì il provvedimento in Cdm: i tecnici lavorano sulle simulazioni

AUTOMOTIVE

La filiera: torni l'Ecobonus per la transizione verde

La filiera dell'automotive chiede il ripristino dell'Ecobonus, scaduto il 31 dicembre. Si tratta di contributi pubblici all'acquisto di vetture a motorizzazione tradizionale a basse emissioni, elettriche o ibride. Qualche disponibilità è stata manifestata da esponenti del governo ma finora non c'è niente di concreto. La filiera sollecita il sostegno pubblico soprattutto per le auto "full electric", che sono molto più costose di quelle tradizionali e lo resteranno finché i volumi di vendita non cresceranno, producendo adeguate economie di scala. Senza gli incentivi, l'auspicata transizione ecologica della mobilità è solo uno slogan, perché in fase di crisi economica i clienti hanno poco denaro in tasca e sono poco invogliati a spendere un extra per le vetture elettriche; e se sono i costruttori a farsi carico della differenza di prezzo elettrico/benzina vanno fuori mercato. LUI. GRA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIE ENERGIVORE

Sos dall'acciaio al vetro le Pmi pagano il doppio

A invocare con urgenza estrema un intervento per tagliare le tariffe di elettricità e metano sono soprattutto le associazioni delle industrie più "energivore", cioè quelle che per funzionare devono consumare moltissima energia: per esempio l'acciaio e il resto della metallurgia, ma sono in allarme rosso anche attività percepite dall'opinione pubblica come artigianali e invece sono molto esigenti dal punto di vista energetico, come la ceramica e il vetro. E a ben guardare non si salva nessuno: la Cgia di Mestre denuncia che le piccole e medie imprese, a prescindere dall'attività, pagano per l'energia, in proporzione, il doppio di quello che versano le grandi. La richiesta delle associazioni di categoria è di tagliare gli oneri di sistema (cioè le voci fisse che gravano sulle bollette) e se possibile anche le tariffe sui consumi. LUI. GRA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

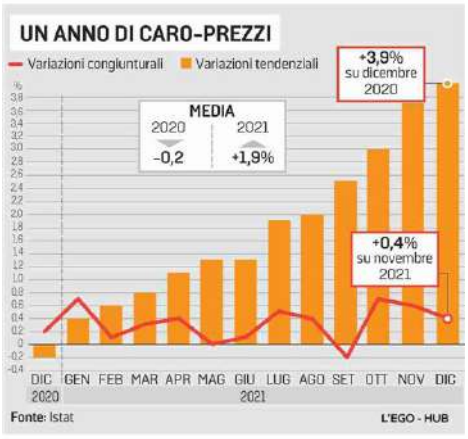
Hotel, spiagge e ristoranti una caporetto per il settore

Il settore del turismo, da sempre una colonna dell'economia italiana, è stato massacrato dalla pandemia: altri comparti hanno subito perdite gravi o gravissime, ma il turismo durante i vari lockdown è stato completamente paralizzato, gli aerei non volavano o volavano vuoti, i potenziali viaggiatori rimandavano gli spostamenti a tempi migliori, gli alberghi rimanevano deserti al pari delle stazioni balneari e termali. I tentativi di rilancio dopo ogni blocco, quando ci si illudeva che la crisi fosse finita, sono stati parziali e revocabili, un passo avanti e uno indietro. A cascata sono stati colpiti i settori correlati come i ristoranti, i bar, le gelaterie e anche attività artigianali o negozi di ogni genere che lavorano anche per i turisti. Analogo stop per lo sport, sia sotto casa sia (a maggior ragione) quello da praticare o seguire in trasferta. LUI. GRA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi e il presidente del Consiglio Mario Draghi



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE PARTITE ECONOMICHE DA CHIUDERE PRIMA DELLE VOTAZIONI PER IL COLLE

Bollette e ristori, un Cdm giovedì Contesa sulla «dote» dei decreti

NICOLA **PINI**

Un provvedimento contro il caro bollette e un altro su ristori, da un miliardo e 200 milioni, per i settori economici più colpiti dal Covid. Ecco il "menù" del prossimo Consiglio dei ministri, non ancora convocato ma che dovrebbe tenersi giovedì, secondo quanto trapela dal governo. Ieri sono proseguiti gli incontri tecnici sui due dossier, mentre continua il pressing politico per accelerare il varo delle nuove misure. Il contesto economico spinge a fare presto: continua la corsa del gas, anche il prezzo del petrolio è salito ai massimi da 7 anni e a dicembre l'inflazione ha raggiunto il 3,9%. Ma le risorse per intervenire sono limitate, in attesa di un nuovo scostamento di bilancio che potrà maturare solo dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato.

Intanto per arginare il "caro-bollette" le proposte del ministero per la Transizione ecologica prevedono, tra l'altro, un contributo di solidarietà dalle società energetiche. Una sorta di tassa straordinaria che permetterebbe di finanziarie interventi di riduzione dell'Iva e degli oneri di sistema in bolletta. Ieri il Mite ha proposto anche di utilizzare i proventi delle aste Ets, il sistema Ue per l'acquisto di diritti a emettere CO2. Un meccanismo che ha già contribuito in parte a sostenere il varo dei precedenti decreti anti-stangata nel corso del 2022. Non si esclude poi di utilizzare l'extra-gettito delle accise e di accantonare scorte strategiche di gas per le imprese. Giovedì il governo potrebbe decidere un aumento della produzione nazionale di gas: da 4,5 miliardi di metri cubi l'anno si passerebbe a 8 miliardi, per sostituire le importazioni e calmierare i prezzi.

Per quanto riguarda invece il capitolo ristori, i destinatari del provvedimento sono le discoteche, gli impianti sportivi, le realtà culturali e turismo, ovvero i settori più colpiti dalle restrizioni anti-Covid e dal calo della domanda prodotto dal balzo dei contagi. «È necessario intervenire subito – ha affermato ieri il leader della Lega Matteo Salvini, che oggi terrà una conferenza stampa – con il decreto ristori e un primo provvedimento per ridurre gli aumenti di luce e gas». Ma poi, ha aggiunto, «sarà fondamentale approvare uno scostamento di bilancio: per le imprese si parla di più 30 miliardi di costi e, se aggiungiamo anche le famiglie, arriviamo a 50 miliardi». A spingere per interventi forti è anche Confindustria. Mercoledì è prevista una riunione dei rappresentanti dei settori economici con il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti. Ma agli industriali non basta. L'impatto del caro energia sta determinando una «profonda destabilizzazione» del sistema produttivo, ha avvertito ieri il delegato per l'energia, Aurelio Regina, che chiede «con urgenza» l'apertura di un tavolo interministeriale a Palazzo Chigi».

Per gli aiuti si pensa a 1,2 miliardi. Energia, al vaglio il contributo sui grandi produttori e l'aumento della produzione di gas. Confindustria: un tavolo a Palazzo Chigi

Alta tensione tra i giallo-rossi

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Potrebbero essere inserite in un decreto ad hoc: giovedì la decisione

Caro bollette, misure in Cdm

La scelta tra la tassazione dei profitti delle società energetiche, il taglio dell'Iva e degli oneri di sistema, l'utilizzo dell'extra-gettito delle accise

Stefano Secondino

ROMA

Giovedì arrivano in Consiglio dei ministri le misure contro il caro bollette, che potrebbero essere inserite in un decreto ad hoc. Il governo dovrà scegliere fra varie opzioni: tassazione degli extra-profitti delle società energetiche, taglio dell'Iva e degli oneri di sistema, utilizzo dell'extra-gettito delle accise e dei fondi delle aste Ets, accantonamento di scorte strategiche di gas per le imprese, aumento della produzione nazionale di metano.

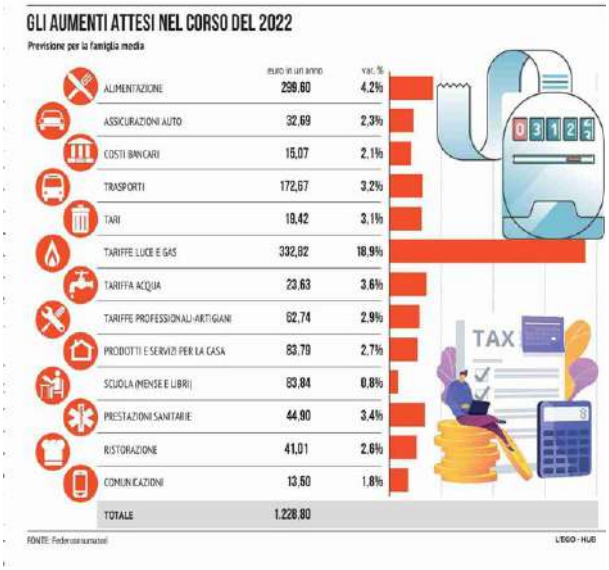
Il prezzo del petrolio intanto raggiunge i massimi da 7 anni, e l'Istat calcola che nel 2021 l'inflazione è stata la più alta dal 2021 (+1,9% nell'anno, ma +3,9% a dicembre). Le associazioni dei consumatori prevedono una stangata per le famiglie nel 2022 da 1.200 a 1.400 euro. Confindustria rilancia il grido di dolore delle aziende, ma chiede che il tavolo sul caro bollette, in programma domani al Ministero dello Sviluppo economico sia portato direttamente a Palazzo Chigi.

Cinquestelle, Lega e Pd si sono già detti a favore di uno scostamento di bilancio per combattere il caro bollette. Ma giovedì in Cdm la scelta delle armi non sarà facile. Il Mite le ha raccolte in un documento in dieci punti, che ha presentato durante le feste di Natale. Quasi tutte le forze di maggioranza si sono dette favorevoli a tassare gli extra-profitti prodotti dalle compagnie energetiche a causa dell'aumento dei prezzi del gas. Lo chiamano «contributo di solidarietà». La volontà politica c'è, bisogna vedere se ci sarà la forza di imporlo. Difficile anche la strada del taglio dell'Iva, sostenuta da Cinquestelle e Lega. Sarebbe molto costoso, e ci vorrebbe tempo. Più facile tagliare gli oneri di sistema che gravano sulle bollette. Fra questi, il contributo allo smantellamento delle centrali nucleari.

Giovedì il governo potrebbe decidere anche un aumento della produzione nazionale di gas: dagli attuali 4,5 miliardi di metri cubi all'anno, si potrebbe passare a 8 miliardi, per sostituire le importazioni. In una riunione a Palazzo Chigi, i tecnici del Mise hanno esaminato due possibili fonti di finanziamenti per calmierare le bollette: l'extra-gettito dalle accise sui carburanti e i proventi delle aste Ets, il sistema Ue nel quale le aziende comprano diritti ad emettere CO2. Si è parlato anche di costituire scorte strategiche di gas per le aziende, per ripararle dalla volatilità dei prezzi internazionali. Questi ultimi rimangono alti. Il prezzo del petrolio è salito a 86,3 dollari al barile, ai massimi degli ultimi 7 anni. L'Istat ha certificato che l'inflazione del 2021 è stata la più alta dal 2012: +1,9%, trainata dai prodotti energetici. Ma a dicembre era arrivata a +3,9%.

Coldiretti informa che l'anno scorso il prezzo del gasolio agricolo è cresciuto del 50%. E infatti il "carrello della spesa", cioè il paniere di beni di maggior consumo, a dicembre è cresciuto del 2,4%. Il Codacons per il 2022 calcola una stangata per la famiglia-tipo di 1.200 euro, l'Unione consumatori arriva a 1.400. Un unico segnale di speranza arriva dal centro studi di Intesa Sanpaolo: prevede quest'anno una diminuzione dei prezzi di gas ed energia.

L'appuntamento per ora è domani al Mise, dove il ministro Giancarlo Giorgetti ha convocato le imprese per discutere di caro-bollette. Ma a Confindustria non basta. Il responsabile Energia, Aurelio Regina, ha ribadito che la sua organizzazione «continua a chiedere con urgenza, e anche con insistenza, l'apertura di un tavolo interministeriale presso Palazzo Chigi».



Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Caro-energia, Draghi guarda al modello spagnolo per tassare i produttori

Il governo studia un contributo di solidarietà in base all'autocertificazione delle vendite
Giovedì il Cdm chiave

Zoppo a pagina 4

Bollette, Draghi guarda a Madrid

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ DAI PRODUTTORI IN BASE AD AUTOCERTIFICAZIONI SULLE VENDITE

Il modello spagnolo è ritenuto il più equo. Le misure giovedì al Consiglio dei ministri. Domani Giorgetti incontra le imprese. Le proposte di usare i proventi delle aste sulla Co2 e di attingere alle riserve di gas

DI ANGELA ZOPPO

In Gran Bretagna il governo conta di recuperare dai 3 ai 5 miliardi di sterline attraverso una nuova tassazione in discussione al Parlamento. In Francia Edf avrà l'obbligo di contenere i rincari dell'energia in un massimo del 4% da febbraio, imposizione che ieri le ha fatto perdere in borsa quasi il 5%. In Spagna, nonostante il pugno di ferro mostrato inizialmente da Pedro Sanchez, si è arrivati a un compromesso, lasciando fare ai produttori sulla base di auto-dichiarazioni, col risultato che le società, inclusa la controllata di Enel, Endesa, se la dovrebbero cavare con esborsi modesti. E in Italia? Con le proposte che arriveranno giovedì sul tavolo del Consiglio dei ministri, secondo le prime indiscrezioni si punta a mettere insieme almeno 2 miliardi di euro, ma quella più discussa, il contributo di solidarietà da richiedere ai produttori, potrebbe ricalcare proprio il modello spagnolo. Semplificando all'estremo, l'ipotesi è di calcolare gli eventuali extra-profitti sullo scostamento di prezzo tra vendite a termine (a prezzo fisso) e vendite spot (a prezzo di mercato), sulla base di un' autocertificazione mensile. I produttori iberici, infatti, devono inviare 5 giorni dopo la fine di ogni mese, una dichiarazione di responsabilità, firmata dall'amministratore delegato, con la documentazione che accredita la quantità di energia coperta dagli strumenti a termine. La misura introdotta dal governo Sanchez ha un periodo di applicazione limitato che va dall'ultimo trimestre 2021 al primo di quest'anno. Quindi per avere ulteriori effetti sul 2022, Madrid dovrebbe emanare un nuovo provvedimento. Sempre in Spagna, inoltre, da febbraio prossimo, le imprese come Endesa e Iberdrola, dovranno fornire all'Ine (Instituto nacional de estadística), l'equivalente dell'Istat, i dati su come si forma il prezzo dell'energia elettrica venduta ai consumatori finali.

In Italia le società più esposte, se si troverà l'accordo sul contributo, secondo un'analisi di Equita sono Enel (ma il gruppo guidato dall'ad Francesco Starace assicura di non aver realizzato extra-profitti), A2A, Iren, Erg e Alerion. Il nuovo pacchetto in arrivo al Cdm prevederà anche tagli dell'Iva e degli oneri di sistema. Intanto, domani il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, incontrerà le imprese, in allarme per rincari in bolletta che potrebbero portare il conto del del 2022 a 30 miliardi di euro dai 19 miliardi del 2021. I tecnici del Mise stanno lavorando per riservare alle imprese parte del gas conservato negli stoccaggi vendendolo a un costo calmierato, e mitigare gli aumenti utilizzando ancora per i prossimi 2 trimestri parte dei proventi delle aste Ets, il sistema Ue per l'acquisto di diritti sulle emissioni di CO_2. Secondo il regolamento Ue, infatti, ogni Stato può disporre del 50% di questi incassi, e quello italiano avrebbe a disposizione i proventi altrimenti destinati al Mise e al Ministero del-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Transizione ecologica, oltre che la fetta opzionata dal ministero dell'Economia per il Fondo di ammortamento dei titoli di Stato. In questo modo si potrebbero liberare circa 900 milioni di euro. «In queste ore si stanno vagliando una serie di proposte e di analisi per far fronte al caro energia. Dopodomani (domani, ndr) le Associazioni guidate da Confindustria incontreranno il ministro Giorgetti, mentre il presidente Bonomi sta dialogando con il premier», anticipa Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, «È stata presentata una serie di proposte significative. L' impatto sulla nostra filiera produttiva è di notevoli proporzioni, e sta implicando anche la chiusura temporanea di numerosi impianti produttivi.I settori manifatturieri italiani», continua Regina,«stanno subendo aumenti sproporzionati dei costi delle commodities energetiche,strettamente correlate alle politiche climatiche». Oltre all'incontro con Giorgetti, Confindustria sollecita un tavolo interministeriale da istituire presso la Presidenza del Consiglio, «per analizzare le misure relative al caro-energia, valutare insieme proposte e soluzioni possibili a difesa del sistema industriale». (riproduzione riservata)

Giancarlo Giorgetti

Francesco Starace

Bollette, Draghi guarda a Madrid

Peso:1-3%,4-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA NOTIZIA GIORNALE.IT
Dir. Resp.:Gaetano Pedullà
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

Ristori e caro-bollette Giovedì il governo si muove

In Consiglio dei ministri uno o due decreti Per luce e gas 4 miliardi, e altri 2 ai sostegni

di **SERGIO PATTI**

Pressato da tutte le parti, finalmente il governo si muove e dopodomani, giovedì, potrebbe portare finalmente in Consiglio dei ministri un nuovo provvedimento contro il caro bollette e un altro sui ristori a settori economici più colpiti dalla pandemia. Le misure per mitigare il caro-energia, secondo quanto si è appreso da più fonti governative, prevedono un contributo di solidarietà dalle società energetiche, tagli dell'Iva e degli oneri di sistema. I ristori riguarderebbero invece discoteche, impianti sportivi, realtà culturali e turismo. L'obiettivo dichiarato è quello di mettere subito un argine all'ondata di aumenti dei prezzi di luce e gas, e di conseguenza dell'inflazione. Un mix che secondo Assoutenti nel 2022 potrebbe costare all'economia nazionale 100 miliardi di euro in termini di minori consumi. Una missione non poco onerosa per il governo, che dovrebbe tirar fuori 6 miliardi di euro (4 per il caro bollette e 2 per i ristori). Ecco perché al Tesoro non si esclude che il provvedimento possa essere sdoppiato. D'altra parte, senza interventi decisi il caro-energia potrebbe invertire irrimediabilmente il trend di crescita della nostra economia.

Le soluzioni

Previsti i tagli di Iva e oneri di sistema oltre a un contributo di solidarietà applicato alle aziende energetiche

PRESSING DALLE IMPRESE

A suonare in tal senso un nuovo allarme è stata ieri la Confindustria, secondo cui il costo dell'energia sta mettendo a serio repentaglio il patrimonio industriale del Paese. Perciò in un evento online con l'Enea, il delegato del presidente di Viale dell'Astronomia per l'energia, **Aurelio Regina**, ha chiesto con urgenza un tavolo interministeriale a Palazzo Chigi. Un po' tardi se il decreto arriverà giovedì.

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

AVANTI I CONFRONTI TECNICI

Caro-bollette, si accelera sui nuovi interventi

Verso un Consiglio dei ministri giovedì. Energivori e CE convocati mercoledì dal Mise. Confindustria insiste per un tavolo a Palazzo Chigi

Potrebbero arrivare in Consiglio dei ministri giovedì i nuovi interventi contro il caro-bollette, assieme alle misure sui ristori ai settori economici colpiti dalla pandemia. I confronti tecnici sulle risposte per fare fronte all'impennata dei prezzi vanno avanti. Sul tavolo anche la tassa sugli extra-profitti delle società energetiche. Intanto continua il pressing delle categorie produttive. Per mercoledì è stato convocato il tavolo con le imprese annunciato dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. All'incontro sono stati invitati i rappresentanti di Confindustria, Confindustria Ceramica, Confindustria Energia, Aicep, Federbeton, Assocarta, Assovetro, Assomet, Federacciai, Assofond, Federchimica, Federalimentare, Interconnector Energy Italia, Federlegno Arredo, Anima e Anfia.

a pagina 6

CARO-PREZZI

Arera interviene su regole default trasporto gas (a pagina 7)

Caro-bollette, si accelera sui nuovi interventi

Avanti i confronti tecnici. Verso Cdm giovedì. Mercoledì le imprese al Mise. Confindustria insiste per tavolo a Palazzo Chigi

Potrebbero arrivare in Consiglio dei ministri giovedì i nuovi interventi contro il caro-bollette, assieme alle misure sui ristori ai settori economici colpiti dalla pandemia. I confronti tecnici sulle risposte per fare fronte all'impennata dei prezzi vanno avanti. Sul tavolo anche la tassa sugli extra-profitti delle società energetiche (QE 14/1).

Intanto continua il pressing delle categorie produttive. Per mercoledì è stato convocato il tavolo con le imprese annunciato dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti (QE 12/1). La riunione si svolgerà a partire dalle 15 in videoconferenza e sarà presieduta dallo stesso responsabile Mise.

All'incontro sono stati invitati i rappresentanti di Confindustria, Confindustria Ceramica, Confindustria Energia, Aicep, Federbeton, Assocarta, Assovetro, Assomet, Federacciai, Assofond, Federchimica, Federalimentare, Interconnector Energy Italia, Federlegno Arredo, Anima e Anfia.

Ma il mondo industriale torna a chiedere l'attivazione di una task force a Palazzo Chigi (QE 17/12/21). L'escalation delle quotazioni sta determinando una "profonda destabilizzazione" del sistema produttivo, ribadisce il delegato del presidente di Confindustria per l'energia, Aurelio Regina, introducendo il webinar sull'idrogeno promosso oggi dall'associazione con Enea (QE 12/1). È un impatto che mette "a serio repentaglio strutturalmente il patrimonio industriale del Paese, motivo per cui Confindustria continua a chiedere con urgenza e anche con insistenza l'apertura di un tavolo interministeriale presso Palazzo Chigi". Altri grandi Paesi lo stanno facendo e quindi, osserva Regina, "ci attendiamo da parte del Governo italiano un impegno al di fuori delle normali procedure per rispondere a quella che è una grandissima preoccupazione del nostro sistema".

Anche i partiti spingono per un nuovo, veloce intervento dell'Esecutivo per contenere il caro-bollette. "L'obiettivo è portare in Consiglio dei

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ministri entro questa settimana il decreto ristori e un primo provvedimento per aumento luce e gas. È una emergenza nazionale. Al di là del totonomi per il Quirinale. Sarà fondamentale anche lo scostamento di bilancio. Se alle imprese ci aggiungiamo anche le famiglie si arriva a 50 miliardi" di fondi necessari da stanziare", ha dichiarato il segretario leghista Matteo Salvini.

Il lavoro a livello tecnico, come detto, prosegue. Proprio per gli impegni sul dossier il capo del dipartimento Energia del Mite, Sara Romano, non ha potuto concludere il webinar di Confindustria ed Enea sull'idrogeno.

"Porto le scuse della dottoressa Romano, mi ha comunicato che era stata richiamata dal ministro. Come sapete, in queste ore si stanno vagliando una serie di proposte e di analisi sul caro-energia", ha detto Regina spiegando l'assenza della rappresentante della Transizione. "Il presidente Bonomi sta dialogando con il presidente del Consiglio e abbiamo presentato una serie di proposte che riteniamo significative. Quindi, quando la dottoressa Romano mi ha detto che era in riunione per vagliare il tutto, l'ho lasciata volentieri a questo compito", ha concluso Regina.

Peso:1-19%,6-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

TRANSIZIONE

Raffineria di Milazzo, rischio fermo produttivo Allerta per 1.400 addetti

Sale la tensione nel messinese tra gli operai della Raffineria di Milazzo, l'impianto controllato pariteticamente da Eni e Q8, che si dicono preoccupati per i vincoli dettati per l'impianto dall'Autorizzazione integrata ambientale frutto di un riesame parziale della precedente e ancora in vigore Autorizzazione integrata ambientale che era stata rilasciata a maggio del 2018 e che sarebbe scaduta nel 2027. La firma del decreto da parte del ministro per la Transizione energetica Roberto Cingolani avvenuta la scorsa settimana ha fatto precipitare la situazione. L'iter autorizzativo, che è stato riaperto su richiesta di alcuni amministratori locali e che è stato chiuso con prescrizioni ritenute particolarmente draconiane. Al centro di tutto l'indicazione restrittiva della prescrizione che riguarda le emissioni dal camino E10 (zolfo) che, secondo i più, rischia di mettere in crisi l'intero settore produttivo considerato che è ritenuto uno degli impianti strategici la cui eventuale cessazione determinerebbe il ridimensionamento dell'intero ciclo produttivo. «Se questo decreto dovesse essere applicato immediatamente porterebbe a un blocco produttivo – dice il presidente di Sicindustria Messina Pietro Franza –. In pratica viene considerato un parametro che non è contemplato in nessun altro impianto. È abbastanza chiaro che il territorio, i cui rappresentanti avevano chiesto altro, non ha gradito questo tipo di decisione che per certi aspetti appare persino contraddittoria». Va ricordato che la Raffineria di Milazzo, che si trova su un'area di circa 212 ettari a cavallo tra i comuni di Milazzo e San Filippo del Mela, dà lavoro a circa 1.400 persone (600 diretti e 800 nell'indotto) ma muove complessivamente un'economia che coinvolge, secondo stime sindacali, almeno 2.500 persone. Per oggi è prevista una riunione convocata dal sindaco di Milazzo Giuseppe Midili che ha invitato i vertici della Raffineria, i rappresentanti sindacali e i rappresentanti di Sicindustria (oltre ovviamente agli amministratori locali interessati) e intanto i lavoratori hanno fatto sapere di voler organizzare una manifestazione a Roma. «Siamo preoccupati per il possibile blocco del ciclo produttivo – dice il segretario provinciale della Cisl Antonino Alibrandi –. Bisogna agire rapidamente ».

—**Nino Amadore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000
Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Tfr, definito il valore di dicembre

Rapporto di lavoro

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A dicembre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2020 è 4,359238. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione. L'indice Istat per dicembre è 106,2. A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2020, su cui si calcola il 75%, è 3,812317. Pertanto il 75% è 2,859238. A dicembre il tasso fisso è 1,500 . Sommando quindi il 75% (2,859238) più il tasso fisso (1,500), si ottiene il coefficiente di rivalutazione pari a 4,359238.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, soltanto sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo e della tabella

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	MONTANTE MESE
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA			
Dic. 2012	15.12-14.01	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	1,03302885
Dic. 2013	15.12-14.01	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	1,019225
Dic. 2014	15.12-14.01	107	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2015	15.12-14.01	107	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2016	15.12-14.01	100,3[1]	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	1,01795304
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	1,02098205
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	1,02241840
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,293830	1,500	1,793830	1,01793830
Dic. 2020	15.12-14.01	102,3	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	1,01500000
2021 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2020 A TITOLO DI TFR								
Gennaio	15.01-14.02	102,9	0,6	0,586510	0,439883	0,125	0,564883	1,00564883
Febbraio	15.02-14.03	103,0	0,7	0,684262	0,513196	0,250	0,763196	1,00763196
Marzo	15.03-14.04	103,3	1,0	0,977517	0,733138	0,375	1,108138	1,01108138
Aprile	15.04-14.05	103,7	1,4	1,368524	1,026393	0,500	1,526393	1,01526393
Maggio	15.05-14.06	103,6	1,3	1,270772	0,953079	0,625	1,578079	1,01578079
Giugno	15.06-14.07	103,8	1,5	1,466276	1,099707	0,750	1,849707	1,01849707
Luglio	15.07-14.08	104,2	1,9	1,857283	1,392962	0,875	2,267962	1,02267962
Agosto	15.08-14.09	104,7	2,4	2,346041	1,759531	1,000	2,759531	1,02759531
Settembre	15.09-14.10	104,5	2,2	2,150538	1,612903	1,125	2,737903	1,02737903
Ottobre	15.10-14.11	105,1	2,8	2,737048	2,052786	1,250	3,302786	1,03302786
Novembre	15.11-14.12	105,7	3,4	3,323558	2,492669	1,375	3,867669	1,03867669
Dicembre	15.12-14.01	106,2	3,9	3,812317	2,859238	1,500	4,359238	1,04359238

Nota: (1) Nuova serie 2015=100

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/3

Economia

I petrolchimici al bivio della crisi svolta green o lenta estinzione

di **Amato** *e* **Filippone**
● *alle pagine 10 e 11*

L'INCHIESTA

Il salto nel buio dei petrolchimici in crisi Opportunità e rischi nella scommessa "green"

La transizione delle raffinerie e il pericolo boomerang: Gela, il primo stabilimento verde dal 2015, deve ancora spendere metà dei finanziamenti. Il polo di Siracusa escluso dal Pnrr

di **Gioacchino Amato** *e* **Tullio Filippone**

Hanno cambiato il volto della Sicilia dando lavoro e speranze, creato danni ambientali irreparabili spargendo veleni. Adesso gli stabilimenti petrolchimici, discussi baluardi dell'industria dell'Isola, sono all'ultima fermata: la scelta è fra trasformarsi o morire. Da una parte c'è la crisi innescata dalla pandemia che nel 2020 si è mangiata il 40 per cento del fatturato, dall'altra una transizione ecologica che rischia di diventare un salto nel buio. Poche cifre chiariscono quanto pesa il settore sull'economia siciliana: circa 9mila dipendenti tra occupati diretti e indotto ed esportazioni di soli prodotti petroliferi che prima del Covid garantivano 5,3 miliardi di euro e 3,2 nel 2020 della pandemia. Royalties ai Comuni da 78 milioni di euro, ridotte adesso a 28.

Le "sei sorelle" in crisi

Sono settimane frenetiche quelle che si vivono nella costa tra Augusta, Priolo Gargallo e Melilli, per gli

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ambientalisti "il triangolo della morte" ma per l'economia dell'isola un polo che paga 223 milioni di euro di stipendi, 2,5 miliardi di imposte e vale mezzo punto di pil regionale. Il 15 novembre scorso la Regione, i sindaci di 11 comuni, Confindustria, l'Autorità portuale della Sicilia orientale e le "sei sorelle" multinazionali Versalis, Sonatrach, Erg, Sasol, Air liquid e Lukoil, il cui fatturato è sceso da 12,4 a 7,1 miliardi nel 2020, hanno presentato al ministero dello Sviluppo economico il dossier per il riconoscimento dell'area di crisi della zona industriale, chiave per far partire la trasformazione green.

Allarmi da Priolo a Milazzo

Ma il nuovo anno si è aperto con l'esclusione del polo dai fondi del Pnrr e la notizia della rinuncia di Lukoil all'investimento per la costruzione di un termoutilizzatore di ultima generazione. «È a rischio il pacchetto da 3 miliardi di euro per la riconversione – dice Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, che ieri si è incontrato con il deputati del territorio di tutte le forze politiche per bussare alla porta di Draghi – occorre che il governo si impegni per favorire investimenti per la riconversione, altrimenti è a rischio un settore che dà lavoro a 3mila dipendenti diretti a cui si aggiungono 4900 dell'indotto e tutto ciò che ruota attorno a un sistema che coinvolge 15mila lavoratori». «Ridurre le accise che pesano sugli stabilimenti – gli fa eco Giacomo Rota della Filctem Cgil Sicilia – sarebbe un primo passo».

Anche a Milazzo l'anno inizia nel peggiore dei modi. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, la scorsa settimana ha firmato il decreto che approva la nuova Autorizzazione integrata ambientale, della raffineria di Milazzo gestita da Eni e Kuwait e che occupa circa 500 persone. Per i sindacati le prescrizioni rischiano di far spegnere molti impianti e bloccare la produzione.

Gela, la transizione nel deserto

Ma in Sicilia c'è chi la strada della transizione energetica l'ha dovuta imboccare già nel 2014 per scongiurare la chiusura definitiva di uno stabilimento che fino agli anni '80 occupava 10mila persone. Le ciminiere della raffineria di Gela si sono spente nel 2015 per dare il via a una tormentata riconversione green sancita dal Mise il 6 novembre del 2014 da Regione, Comune di Gela, sindacati, Confindustria ed Eni. Un piano da 2,2 miliardi che avrebbe dovuto trasformare il sito in un distretto industriale verde. Ma dopo otto anni del 2,2 miliardi ne sono stati spesi 1,2.

La raffineria diventa verde

Il cuore del progetto è stato inaugurato nell'agosto del 2019. Una bioraffineria capace di produrre fino 750mila tonnellate annue di biocarburanti di alta qualità prodotti dagli scarti organici. Poi l'impianto di trattamento di biomasse, quello di produzione di idrogeno Ecofining. Ma 600 posti di lavoro sono andati irrimediabilmente perduti, altre 300 persone per continuare a lavorare sono andate via dalla Sicilia. A Gela la bioraffineria occupa 380 unità, altre 320 Enimed che si occupa di estrazioni petrolifere. «Nel 2020 doveva essere pronto l'impianto di trattamento del gas estratto dai giacimenti Argo e Cassiopea – spiega Gaetano Catania della Filctem Cgil – ma sono appena iniziati i lavori edili. Se va bene se ne parlerà nel 2024. E poi sono scomparsi gli altri progetti: la coltivazione del Guayule per produrre gomma green, o l'hub logistico per il rifornimento delle navi con gas naturale liquefatto. Soprattutto non ci sono imprese che vogliono venire qui e questo non è colpa di Eni, ma della politica nazionale e locale».

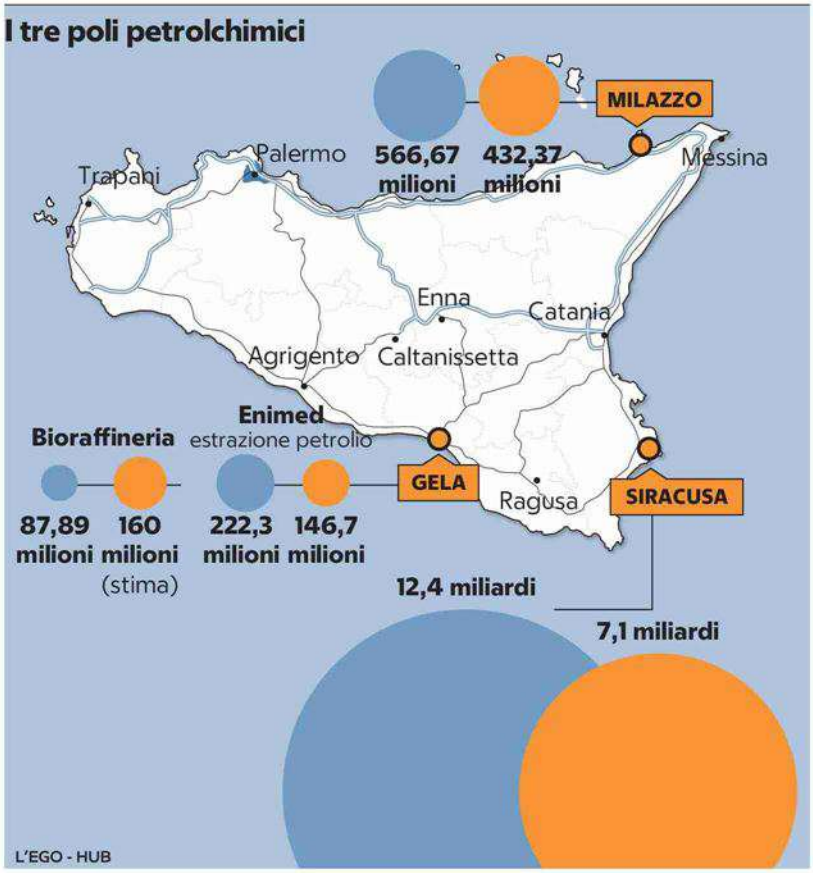
7,1
Il fatturato
Il fatturato complessivo 2020 del polo petrolchimico di Siracusa. L'anno prima era di 12,4 miliardi

223
Le retribuzioni
Sono i milioni corrisposti ai dipendenti nel 2020 nel polo petrolchimico di Siracusa

28
Le royalties
Sono i milioni delle royalties corrisposte ai Comuni siciliani. Prima della pandemia il dato si attestava sui 78 milioni

La foto Lo stabilimento petrolchimico di Siracusa oggetto di un dossier al ministero dello Sviluppo economico

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring



Peso:1-3%,10-50%,11-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

LA CRISI ALLA REGIONE

I "rottamatori" di Musumeci si incartano sull'alternativa

MARIO BARRESI pagina 4

«Nello addio», ma sul dopo è già impasse

La crisi alla Regione. Vertice Musumeci-Micciché: fra urla e prese in giro tutto rinviato alla «pizza» finale di centrodestra
Il leader forzista si propone come candidato a Stancanelli e Lombardo . Bocciando Minardo, che ora può far saltare tutto

MARIO BARRESI

CATANIA. È successo ieri, a Catania.

Scena prima.

PalaRegione, poco prima di mezzogiorno.

Nello Musumeci accoglie Gianfranco Micciché.

Riferisce il governatore all'*Ansa*: «Ho iniziato con Micciché gli incontri con i segretari della maggioranza che sostengono il mio governo. Era giusto iniziare con Forza Italia che è il partito maggiormente rappresentato. Nei prossimi giorni, prima della fine di questa settimana, incontrerò ciascun segretario di tutti i partiti della maggioranza e poi seguirà una riunione collegiale». Il clima? Un incontro «franco, cordiale e costruttivo», fanno filtrare le fonti ufficiali.

Chi era negli uffici catanesi della Regione lo descrive in modo diverso. A partire dalle «urla disumane» che arrivano dalla stanza in cui sono i due presidenti. «Io non cambio, non cambierò mai! Siete voi i traditori!», sbotta Musumeci. E Micciché: «Fai come vuoi, così ti scavi la fossa da solo».

Per il resto, fonti di entrambi i versanti la raccontano come «una reciproca presa in giro». Il governatore fa qualche concessione sul «dialogo con i partiti», ma non cede sul «rapporto con i singoli deputati che non mi spetta». E chiarisce subito un concetto: «Ruggero Razza non si tocca. Nella prossima legislatura ne riparliamo, ma io in piena pandemia non lascio la sanità come un'auto in corsa senza guida». Ma il leader forzista non glielo ha chiesto. In mattinata, prima del vertice, anticipa ai suoi la linea: «Gli farò delle proposte irricevibili, così mi dice di no e rompiamo subito».

Ma poi cambia strategia. E, nonostante vada ripetendo da giorni che la crisi di governo «non si risolverà fin quando quel testa di m... non rimette la delega», Micciché non chiede lo scalpo dell'assessore alla Salute. Né si espone sul suo sogno più recondito: sfruttare l'azzeramento della giunta per cacciare due dei suoi assessori, Gaetano Armao e Marco Falcone. La posizione del presidente dell'Ars sul rimpasto è «nessun rimpasto, lascia tutto com'è». Micciché si limita a sottolineare la «sgradevole» telefonata che il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Tommaso Calderone, avrebbe ricevuto dalla segretaria di Musumeci per incalzarlo su un'altra crisi politica: quella scoppiata a Oliveri, 2.071 abitanti, ridente località abbarbicata sul monte Tindari. Il viceré berlusconiano di Sicilia si lamenta di «tante cose che non vanno», ma non affonda. Né chiede qualcosa, al netto di rassicurazioni su posticini di sottogoverno già comunque suddivisi ma ancora da assegnare.

Infine, quasi come se a nessuno dei due importasse nulla del faccia a faccia, si affida il destino della Regione all'esito degli «incontri con tutti gli altri». E Musumeci anticipa a Micciché l'ideona con cui concludere il giro di vertici bilaterali: «Ce ne andiamo a cena. Prendiamo una pizza, tutti assieme. E tiriamo le somme su tutto». Dove per «tutto» s'intende l'azzeramento della giunta e soprattutto la ricandidatura. Nel centrodestra siciliano, alla notizia, nel pomeriggio si diffonde una doppia scommessa. La prima è che «si pagherà alla romana». La seconda è che la cena non si farà mai.

Scena seconda.

A casa di Raffaele Stancanelli, dalle 13,30 alle 16.

Micciché pranza con l'eurodeputato di Fdi e con Raffaele Lombardo.

Le oltre tre ore di conviviale vengono riassunte da scarne dichiarazioni ufficiali dei commensali all'*Ansa*. Lombardo fa il pompiere: «Mi dispiacerebbe che adesso tutto saltasse a gambe per aria», mentre sarebbe «opportuno fare raffreddare il clima surriscaldato», per questo si dice «impegnato a fare abbassare i toni» e a «verificare nei prossimi giorni come può evolvere la situazione». Il leader autonomista, fresco di assoluzione nel processo per mafia, sembra persino possibilista: «Musumeci ha pensato di potere avere rapporti soltanto con i suoi assessori e non con i partiti della sua maggioranza, ma adesso sembra che la situazione stia per cambiare». Ma in ogni caso sposta, così come fanno tutti, la *dead line*: «Bisogna attendere l'elezione del presidente della Repubblica». Stancanelli è telegrafico: «Il centrodestra deve essere unito, lavorando per rafforzarsi e ampliarsi».

Tutto qui, il vertice decisivo per affossare Musumeci?

Chi ha avuto modo di parlare con i protagonisti, invece, lo racconta in un modo diverso. A partire dall'obiettivo con cui i tre si attovagliano. Micciché, non pago delle rassicurazioni ricevute da Roberto Di Mauro, vuole accertarsi di persona che Lombardo, affettuosamente definito «Psyco» dal leader forzista, sia davvero intenzionato a staccare la spina a Musumeci; Stancanelli vuole che i due siano in simbiosi contro l'odiato governatore; Lombardo, come sempre, vuole dare le carte. Alla fine, sostanzialmente, ognuno ottiene quello che vuole.

Il menu: insalata di mare, parmigiana, calamari e pesce spada arrosto con verdure grigliate, tagliata di frutta. Lombardo, diventato quasi astemio per ragioni gastriche, riscopre la frizzante piacevolezza del prosecco; Micciché va a scegliersi una bottiglia dalla cantina: un Barolo d'annata. A tavola si chiacchiera prima dell'incontro con Musumeci. Che al leader forzista avrebbe rinfacciato il pranzo: «A che titolo incontri Stancanelli?». Risposta: «Io incontro chi voglio».

Peso:1-3%,4-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Anche Salvo Pogliese, coordinatore di FdI per la Sicilia orientale, non l'avrebbe presa benissimo, come riferiscono alcuni suoi amici. Ma non ne farà cenno, nel caffè con Micciché a Palazzo degli Elefanti nel pomeriggio. Gli ex acerrimi nemici (all'epoca in cui il sindaco di Catania era in Forza Italia) in un «incontro cordiale» si confrontano su come «velocizzare l'approvazione dell'esercizio provvisorio e della finanziaria» all'Ars, come riferisce l'*AdnKronos*. Ma gran parte della mezz'oretta di faccia a faccia sarebbe stato invece dedicato a un tema specifico, sollecitato da Micciché: «Ma davvero la Meloni si vuole caricare un candidato perdente come Musumeci?». Da Pogliese risposte evasive, quasi omertose. Il presidente dell'Ars incontra nel pomeriggio «un gruppo di amici di Nicola D'Agostino», il renziano pronto a candidarsi con Forza Italia. Il collega Alfio Papale non gradisce. E oggi tappa a Messina per dare solidarietà al sindaco Cateno De Luca e provare a convincerlo a non candidarsi.

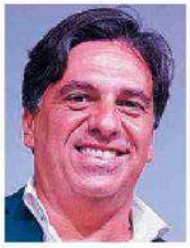
Ma torniamo al pranzo. E all'esito finale. Sentiti uno per uno, i tre rivelano ai loro adepti la medesima versione: «Con questo incontro s'è chiusa l'era Musumeci. Adesso aspettiamo il dopo Quirinale per notificarlo a lui e per lanciare il nuovo candidato del centrodestra».

Ma è su questo aspetto che, incrociando varie fonti, i "No-Nello" si sono incartati. Già, chi è l'alternativa al governatore uscente? Stancanelli si tira fuori: magari gli piacerebbe, ma a lui in fondo basta che non sia Musumeci; l'eurodeputato meloniano si assume un compito delicatissimo: «parlare con Cateno De Luca». Lombardo ha in testa Massimo Russo, ma si guarda bene dal bruciare il nome in questo consesso; in compenso promette che non farà scherzetti se nel centrosinistra ci dovesse essere Caterina Chinnici in campo. «Dev'essere uno di noi», assicurava Micciché in mattinata ai big forzisti. E chi se non lui stesso medesimo? L'idea la catapulta sul tavolo, poco prima delle paste di mandorle finali. E, pur senza un brindisi, sembra essere digerita dagli altri due, annacquata una variazione familiare. «Mio fratello Gaetano ci potrebbe essere, ma dobbiamo aspettare qualche mese che vada in pensione», scandisce il leader forzista. Lanciando di fatto la sua candidatura, mentre boccia il nome proposto dagli altri al tavolo: Nino Minardo. «Per me è come un figlio, gli voglio bene. Ma è troppo giovane, e poi non lo conosce nessuno». Nel pomeriggio la notizia, edulcorata, verrà comunicata al segretario regionale della Lega, non a caso assente al pranzo. Reazione gelida. Con un non detto enorme: «La scelta del candidato spetterà alla Lega su un tavolo nazionale». Sottinteso: non in un pranzo a Catania.

Ed ecco l'*impasse* finale. Tutti d'accordo sulla rottamazione di Musumeci, ma nessun accordo per il dopo-Nello. Ieri doveva essere il suo *blue monday*, ma in fondo non lo è stato. Per il governatore, che al Pizzo Magico ostenta di avere «la situazione in mano», è la migliore polizza sulla vita. A breve scadenza: metà febbraio. Poi si vedrà. Forse.

Twitter: @MarioBarresi

L'AGENDA. Ho iniziato con Fi gli incontri con i segretari di maggioranza, entro la settimana li vedrò tutti e poi la riunione collegiale



Il tour catanese del leader forzista. Sopra Gianfranco Micciché; accanto dall'alto in senso orario, Raffaele Stancanelli, Raffaele Lombardo, Salvo Pogliese e Nicola D'Agostino

Peso:1-3%,4-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO SCRIVE ALLA GDO

«Un marchio ad hoc per "proteggere" l'Arancia Rossa di Sicilia Igp»

CATANIA. Un marchio pienamente identificativo di un prodotto di eccellenza. Il presidente del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia Igp, Gerardo Diana, ha scritto una lettera alle catene della Grande distribuzione organizzata per annunciare la realizzazione di una nuova banda consortile che dovrà essere utilizzata per il confezionamento dell'Arancia Rossa di Sicilia Igp da spremuta, in maniera da differenziarla in modo chiaro e visibile dalla banda tradizionale del consorzio e da quelle autorizzate in co-branding per il prodotto Premium.

«Il nostro consorzio, pur avendo avuto in questi anni rare occasioni di confronto con la Gdo, si è sempre dichiarato disponibile ed ha accolto le richieste di co-branding, inteso soprattutto per il prodotto Premium, pervenute da quasi tutta la grande distribuzione. Ciò è accaduto perché siamo convinti che il sistema della Gdo costituisca oggi la colonna vertebrale per la vendita al consumo, con i terminali nervosi rappresentati dalle migliaia di punti vendita dislocati in tutta Italia e nei Paesi dell'Ue», scrive Diana.

«Il Consorzio ha sempre concepito il co-branding come uno strumento per promuovere il proprio brand insieme al vostro, per aumentare il posizionamento dell'Arancia Rossa di Sicilia Igp, per conquistare nuovi spazi di mercato e raggiungere nuovi consumatori interessati a prodotti garantiti e di alta qualità e per assegnare un valore aggiunto al prodotto. Purtroppo, abbiamo avuto modo di constatare invece che alcune catene della Gdo utilizzano il co-branding per il lancio di campagne promozionali e di vendita del prodotto al limite del sottocosto. E questo non va bene ed è avvenuto in questi giorni, nella stagione in cui il prodotto premium è ampiamente disponibile e al meglio delle caratteristiche organolettiche e commerciali».

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Caro bollette, in arrivo le misure

Domani il tavolo al Mise con le imprese, giovedì le decisioni in Consiglio dei ministri

STEFANO SECONDINO

ROMA. Giovedì arrivano in Cdm le misure contro il caro bollette, che potrebbero essere inserite in un decreto ad hoc. Il governo dovrà scegliere fra varie opzioni: tassazione degli extra-profitti delle società energetiche, taglio dell'Iva e degli oneri di sistema, utilizzo dell'extra-gettito delle accise e dei fondi delle aste Ets, accantonamento di scorte strategiche di gas per le imprese, aumento della produzione nazionale di metano.

Il prezzo del petrolio raggiunge i massimi da 7 anni, e l'Istat calcola che nel 2021 l'inflazione è stata la più alta dal 2012 (+1,9% nell'anno, ma +3,9% a dicembre). Le associazioni dei consumatori prevedono una stangata per le famiglie nel 2022 da 1.200 a 1.400 euro. Confindustria rilancia il grido di dolore delle aziende, ma chiede che il tavolo sul caro bollette, in programma domani al ministero dello Sviluppo economico, sia portato direttamente a Palazzo Chigi.

Cinquestelle, Lega e Pd si sono già detti a favore di uno scostamento di bilancio per combattere il caro bollette. Ma giovedì in Cdm la scelta delle armi non sarà facile. Il ministero della Transizione ecologica le ha raccolte in un documento in dieci punti, che ha presentato durante le feste di Natale a Palazzo Chigi.

Quasi tutte le forze di maggioranza si sono dette favorevoli a tassare gli extra-profitti fatti dalle compagnie energetiche a causa dell'aumento dei prezzi del gas. Lo chiamano «contributo di solidarietà». La volontà politica c'è, bisogna vedere se ci sarà la forza di imporlo. Difficile anche la strada del taglio dell'Iva, sostenuta fra gli altri da 5S e Lega. Sarebbe molto costoso, e ci vorrebbe tempo. Più facile tagliare gli oneri di sistema che gravano sulle bollette. Fra questi, il contributo allo smantellamento delle centrali nucleari (col Mite deciso a commissariare la Sogin).

Giovedì il governo potrebbe decidere anche un aumento della produzione nazionale di gas: dagli attuali 4,5 miliardi di metri cubi all'anno, si potrebbe passare a 8 miliardi, per sostituire le importazioni.

In una riunione ieri a Palazzo Chigi, i tecnici del Mise hanno esaminato due possibili fonti di finanziamenti per calmierare le bollette: l'extra-gettito dalle accise sui carburanti e i proventi delle aste Ets, il sistema Ue nel quale le aziende comprano diritti ad emettere CO2. Si è parlato anche di costituire scorte strategiche di gas per le aziende, per ripararle dalla volatilità dei prezzi internazionali.

Questi ultimi rimangono alti. Il prezzo del petrolio è salito a 86,3 dollari al barile, ai massimi degli ultimi 7 anni. Coldiretti informa che l'anno scorso il prezzo del gasolio agricolo è cresciuto del 50%. E infatti il "carrello della spesa" a dicembre è cresciuto del 2,4%. Il Codacons per il 2022 calcola una stangata per la famiglia tipo di 1.200 euro, l'Unione consumatori arriva a 1.400.

La scelta è fra tassazione degli extraprofitti, taglio di Iva e oneri di sistema, uso extragettito di accise e Ets

Aumenta il prezzo del petrolio

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

FIM CISL SICILIA: NICASTRO CONFERMATO SEGRETARIO GENERALE

«L'Etna valley sfrutti i 750 milioni del Pnrr»

Il catanese Pietro Nicastro è stato confermato alla guida della Fim Cisl siciliana. L'elezione è arrivata al termine dell'11° congresso della federazione, svoltosi all'hotel Parco degli Aragonesi.

Nicastro, 49 anni, dipendente della STMicroelectronics, è il secondo catanese, dopo Vito Arbace negli anni 80, a guidare la federazione dei metalmeccanici siciliani della Cisl; dal 2012 è segretario generale della Fim Cisl catanese e dal 2018 alla guida della Fim siciliana.

La conferma di Nicastro è avvenuta in presenza di Roberto Benaglia, segretario generale Fim CISL nazionale, di Sebastiano Cappuccio, segretario generale Cisl Sicilia, e di Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl catanese.

La squadra al suo fianco è completata da Antonino Nobile, segretario generale Fim Cisl Palermo Trapani, e Angelo Sardella, segretario generale Fim Cisl Siracusa Ragusa.

Nella sua relazione, Nicastro ha fatto il punto della situazione del tessuto industriale dell'Isola. «La condizione del settore metalmeccanico nella nostra Regione non è delle più floride ma siamo dell'idea che da qui passa il futuro della Sicilia e soprattutto la sua ripartenza». E, soffermandosi sulla provincia etnea, ha sottolineato la cosiddetta presunta "crisi dei semiconduttori": «Il Pnrr italiano stanzierà 750 milioni di euro da investire nella "Etna valley", ci auguriamo che la Sicilia sia in grado di cogliere questa grande opportunità. Sono le cifre imponenti che spingono tutti i Paesi nel mondo alla corsa per accaparrarsi le industrie dei cosiddetti semiconduttori».

«Già nel 2017 – ha ricordato – avevamo intercettato una grande opportunità con la linea di produzione innovativa, il carburo di silicio, fondamentale per la transizione ecologica, costruendo a Catania i dispositivi per le auto elettriche. Siamo dell'idea che il sindacato deve saper individuare le opportunità che riserva il presente per sviluppare il futuro e la Fim lo ha fatto».

Per Nicastro, infine, «la sostenibilità ambientale è un obiettivo urgente». «È necessario per la modernizzazione dell'industria, per il minor impatto sulla società e per la sostenibilità sociale – ha aggiunto – la Fim Cisl propone la costituzione di un "fondo sociale" per la decarbonizzazione, i cui effetti impatteranno inevitabilmente sul sistema economico e sociale. Dobbiamo accompagnare le persone alla riqualificazione e alla transizione occupazionale ed essere, come sindacato, "sentinelle nella tradizione"».

«I fondi del Pnrr sono un'opportunità da spendere bene – ha sottolineato Attanasio – sia per l'immediata ripartenza sia nel creare opportunità future. In ciò, saranno importanti le alleanze sociali, che a Catania abbiamo già sperimentato e che permettono di innescare meccanismi virtuosi per rendere attrattivo il territorio etneo verso nuovi investimenti e insediamenti industriali. Diventerebbe strategico, in tal senso, anche l'asset che StMicroelectronics ed Enel, ciascuna con le proprie competenze produttive, potrebbero generare con una nuova filiera di imprese che portino nuova occupazione e opportunità concrete di sviluppo».

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Incontro di un'ora Musumeci-Micciché

Nel centrodestra è tregua armata I pontieri al lavoro

Giordano Pag. 11

Centrodestra. Stancanelli e Lombardo: la coalizione deve restare unita

Tra Musumeci e Micciché faccia a faccia per il disgelo

Verso la nuova giunta. Il governatore: «Confronto cordiale»

Antonio Giordano

PALERMO

Si punta a calmare le acque, pacificare gli animi e cercare (per quanto possibile) di tenere unito il centrodestra. Inizia in questa maniera la settimana di crisi politica siciliana con la prima tornata di incontri tra Musumeci ed esponenti della maggioranza prima di un vertice di maggioranza che dovrebbe dare l'avvio alla nuova giunta con i ritocchi necessari. Ieri il presidente della Regione, Nello Musumeci ha incontrato il presidente dell'Ars, Gianfranco Micicchè a Catania al Pala-Regione. Un confronto di un'ora dai toni «cordiali e costruttivi» rassicurano ambienti vicini al governatore. «Ho iniziato con Gianfranco Micciché, di Forza Italia», spiega Musumeci, «gli incontri con i segretari della maggioranza che sostengono il mio governo. Era giusto iniziare con Forza Italia che è il partito maggiormente rappresentato. Nei prossimi giorni, prima della fine di questa settimana, incontrerò ciascun segretario di tutti i partiti della maggioranza e poi seguirà una riunione collegiale». Dopo il governatore, Micciché ha incontrato il leader degli Autonomisti, Raffaele Lombardo, l'eurodeputato di Fratelli d'Italia, Raffaele Stancanelli, il sindaco di Catania e coordinatore di Fdi per la Sicilia Orientale, Salvo Pogliese, e Nicola D'Agostino, deputato regionale di Sicilia Futura. Un «tour» tra esponenti della maggioranza. «Il centrodestra», spiega Stancanelli, «deve essere unito, lavorando per rafforzarsi e ampliarsi». Gli fa eco Lombardo: «Mi dispiacerebbe che adesso tutto saltasse a gambe per aria, sarebbe opportuno fare raffreddare il clima surriscaldato». Per questo Lombardo si dice «impegnato a fare abbassare i toni» e a «verificare nei prossimi giorni come può evolvere la situazione. Nello Musumeci ha pensato di potere avere rapporti soltanto con i suoi assessori e non con i partiti della sua maggioranza, ma adesso sembra che la situazione stia per cambiare, ma bisogna attendere l'elezione del Presidente della Repubblica».

Nel centrodestra resta tuttavia l'incognita rappresentata dal sindaco di Messina, Cateno De Luca, che proprio ieri ha presentato le sue dimissioni con il proposito di candidarsi alla presidenza della Regione in contrapposizione con Musumeciunto il momento di un ricambio generazionale». Mentre si parla di elezioni i sindacati, invece, puntano l'attenzione sulle emergenze che restano ancora non risolte. «Mancano risposte e interventi concreti da parte della politica e tutto ciò non è più accettabile. Per questo giunto il momento di un ricambio generazionale». Mentre si parla di elezioni i sindacati, invece, puntano l'attenzione sulle emergenze che restano ancora non risolte. «Mancano risposte e interventi concreti da parte della politica e tutto ciò non è più accettabile. Per questo chiediamo che sino alle prossime elezioni, il governo regionale si faccia carico di questi enormi problemi e la smetta di lavorare per la sola questione che preoccupa il presidente Musumeci, la sua conferma» dice il segretario generale della Uil Sicilia e Area Vasta. Luisella Lionti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:1,11
Foglio:2/2

che elenca le diverse questioni ancora aperte: dalla conversione energetica, alla scuola, alla nuova ondata di Covid. «Il governo Musumeci non s'è mai distinto per impegno, dinamismo, concretezza. Adesso, è persino sparito, provocando ulteriori danni ai cittadini». Il Codacons, intanto, ha depositato un esposto-denuncia per le parole pronunciate da Musumeci nel corso della diretta Facebook di mercoledì sera. «La gravità delle accuse pubbliche lanciate da Nello Musumeci», spiega una nota della Associazione, «che ha dichiarato di essere assediato da "intimidazioni e proposte irricevibili" da parte di alcuni deputati siciliani adesso passano al vaglio della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo che è chiamata ad accertare i fatti e la sussistenza della minaccia ad un Corpo politico o la simulazione di reato».

Oggi, intanto, si torna in Assemblea. All'ordine del giorno la votazione del ddl dell'esercizio provvisorio da approvare al più presto per permettere di sbloccare la spesa in dodicesimi. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro. Nello Musumeci e Gianfranco Micciché in una foto d'archivio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Il faccia a faccia

Tra Micciché e Musumeci il disgelo non c'è il centrodestra resta nella palude

Il presidente della Regione Nello Musumeci incontra quello dell'Ars Gianfranco Micciché, ma non c'è il disgelo. E con Raffaele Stancanelli e Raffaele Lombardo il forzista parla già del candidato alla successione. Parte un'ambasciata per frenare la corsa di Cateno De Luca. Oggi l'Ars sull'esercizio provvisorio.

di **Claudio Reale** ● *alle pagine 4 e 5*

▲ Musumeci e Micciché

LA CRISI ALLA REGIONE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Musumeci vede Micciché ma non arriva il disgelo Il centrodestra ragiona già sul prossimo candidato

Faccia a faccia a Catania. Il governatore propone una cena chiarificatrice con gli alleati
Ma la riconferma sembra più lontana. Oggi all'Ars il voto sull'esercizio provvisorio

di **Claudio Reale**

L'incontro c'è, ma non porta il sereno. E alla vigilia del ritorno all'Ars, dove oggi la maggioranza cercherà di approvare l'esercizio provvisorio e di sbloccare dunque la spesa della Regione, Catania diventa il centro della scena politica siciliana: la città etnea è il teatro prima di un incontro fra il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché e il governatore Nello Musumeci, poi fra Micciché, Raffaele Stancanelli e Raffaele Lombardo e infine fra il berlusconiano e Salvo Pogliese. Bilaterali che cercano di portare il sereno nella coalizione, ma che non riescono nell'intento: anche perché, nel frattempo, da Messina Cateno De Luca annuncia le dimissioni da sindaco per lanciare una candidatura a Palazzo d'Orléans che spaccherebbe (ancora di più) il centrodestra.

Musumeci, dal canto suo, cerca di raddrizzare la barca. Anche l'agenda del governatore – che minaccia le dimissioni senza crederci davvero – è molto fitta: oggi dovrebbe incontrare il leader del Cantiere popolare Saverio Romano, fra oggi e domani vedrà il segretario dell'Udc Decio Terrana e a seguire proporrà quella che lo stesso governatore definisce «una riunione collegiale», una cena che Musumeci ha ipotizzato (fra qualche scetticismo degli alleati) per domani sera. Il punto è che il primo incontro è tutt'altro che sereno: a Micciché il governatore contesta pure le voci sui suoi incontri con gli alleati e i toni – nonostante la versione fatta circolare dai musumeciani li descriva come «sereni» – a tratti hanno travalicato la cordialità.

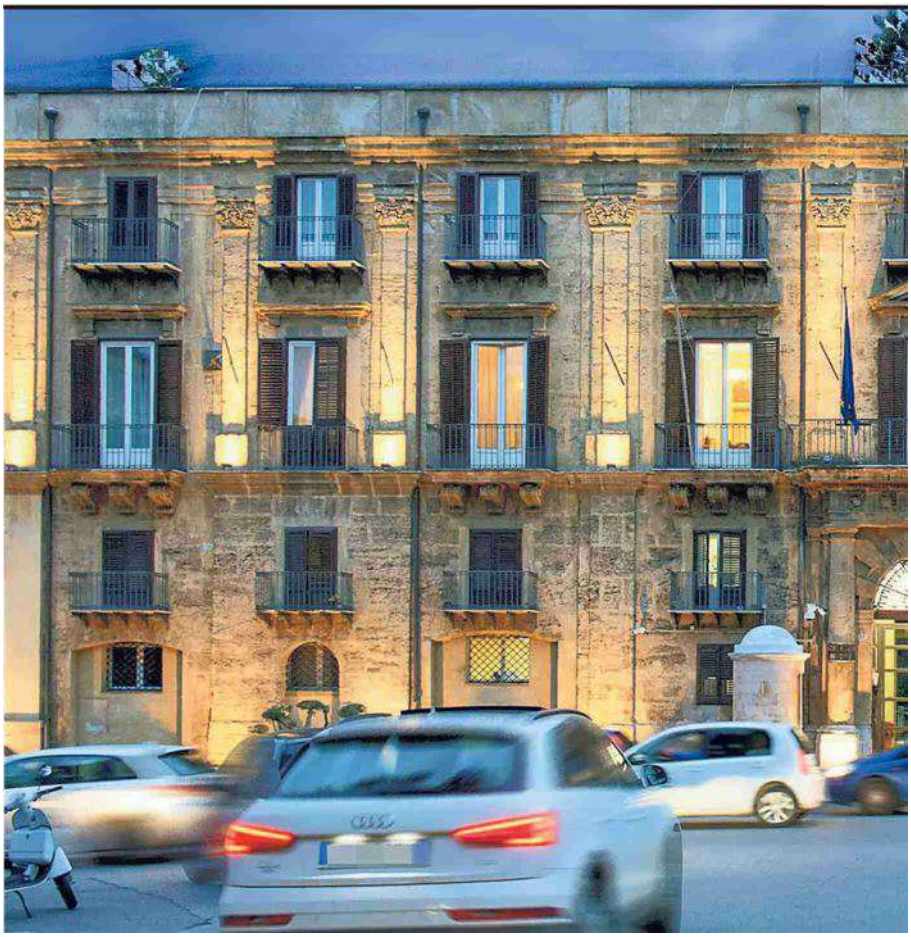
Subito dopo, così, Micciché vede i due Raffaele e si inizia già a discutere del dopo. Perché è questo il punto: sì, come dice Stancanelli all'*Ansa* «il centrodestra deve essere unito, lavorando per rafforzarsi e ampliarsi», ma per farlo servono diversi passi indietro. Uno l'eurodeputato dovrà chiederlo a De Luca, in un'ambasciata che sarà trasmessa dall'esponente meloniano nei prossimi giorni: il sindaco di Messina ha fatto intendere infatti che si ritirerà dalla corsa a Palazzo d'Orléans solo se il governatore uscente farà lo stesso. «Mi dispiacerebbe che tutto saltasse per aria, ma niente è mai irreparabile – finisce per commentare Lombardo, che sabato ha parlato al telefono col governatore – Musumeci, però, pensa di potere avere rapporti solo coi suoi assessori e non coi partiti della sua maggioranza. Le liste le fanno i partiti. Bisognerà verificare a febbraio come evolverà la situazione».

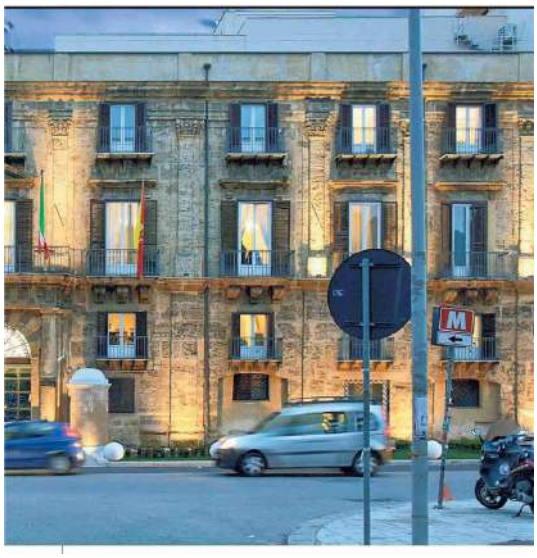
L'appuntamento è fissato dunque per le prossime settimane: tutti, infatti, sfogliano il calendario fino al momento dell'elezione del prossimo presidente della Repubblica per scegliere un nome per Palazzo d'Orléans. E a questo punto quasi tutti – tranne Musumeci e un gruppetto di fedelissimi. non solo nel suo partito – pensano quel nome debba essere diverso da quello dell'uscente. «Per gli appuntamenti elettorali futuri – dice ad esempio il segretario leghista Nino Minardo - la coalizione, dopo l'elezione del Capo dello Stato, si siederà ed aprirà una riflessione sulle Amministrative e sulle Regionali». È un passaggio determinante: Gaetano Micciché, il manager fratello del presidente dell'Ars, sta subendo il pressing dei partiti ma ha detto di non essere interessato, e dunque per convincerlo ci vuole tempo. Se la crisi precipitasse subito, semmai, il nome forzista potrebbe essere quello dello stesso presidente dell'Ars, che però ha fatto capire più volte di non voler traslocare a Palazzo d'Orléans. Sullo sfondo restano poi le altre candidature: Minardo è il più quotato, visto che Matteo Salvini ha rivendicato il diritto di indicare il candidato alla presidenza della Sicilia, ma restano in campo anche lo stesso Stancanelli e ovviamente De Luca. Con il ritorno di un outsider: Massimo Russo, ex assessore alla Sanità di Lombardo, che pochi giorni fa ha

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

fatto capire in un'intervista a *La Sicilia* di essere disponibile. Se ne parlerà nelle prossime settimane. Perché la telenovela è solo iniziata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Peso:1-6%,4-45%,5-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

MOBILITÀ URBANA

Boom di acquisti delle biciclette: altri 2 milioni Ma le città restano insicure

Sara Monaci

—*a pag. 16*

17%

BALZO DELLE VENDITE

La vendita di biciclette e di e-bike si è attestata, sia nel 2020, sia nel 2021, su due milioni di pezzi, il 17% in più rispetto al 2019, con una punta del 44% per quanto riguarda le biciclette elettriche. Ma il record di acquisti è seguito da 14mila incidenti l'anno per carenza di piste ciclabili

Venduti altri 2 milioni di bici ma le città restano insicure

Ancma e mobilità

Il record di acquisti seguito da 14mila incidenti l'anno per carenza di piste ciclabili

Solo Trento e Padova sono su standard elevati per le ricariche delle e bike

Sara Monaci
MILANO

Nella mobilità urbana è visibile un disallineamento tra politica e cittadini. Le due ruote sono sempre più utilizzate, ma le pubbliche amministrazioni non riescono a stare al passo con la nuova mobilità urbana. È il quadro che emerge da "Focus2r", report promosso da Ancma (l'associazione italiana delle due ruote) e Legambiente.

Il 2021, così come già il 2020, mette in luce un vero e proprio boom di acquisti di biciclette. La vendita di biciclette ed e-bike si è attestata, in entrambi gli anni, su 2 milioni di pezzi, il 17% in più rispetto al 2019, con una punta del 44% per quanto riguarda le biciclette elettriche. Eppure nelle città, come sottolineano sia il presidente di Ancma, Paolo Magri, sia il presidente di Legambiente Stefano Ciani, manca ancora un'infrastrutturazione adeguata, ovvero piste ciclabili, protezioni per la sicurezza, colonnine per la ricarica.

Imprese & Territori

Peso:1-3%,16-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

«Le due ruote sono oggi una soluzione. È necessario che il legislatore e i governi locali abbiano una maggiore attenzione in favore di questa mobilità e della sua integrazione con gli altri mezzi di trasporto», riassume Magri.

È ancora forte il divario tra Nord e Sud. Le città più virtuose si trovano nel Nord Italia. Alcuni esempi: le ricariche si concentrano a Trento e Padova; Reggio Emilia è ancora la capofila nelle piste ciclabili; a Firenze e Milano c'è il più alto numero di biciclette. Per quanto riguarda le due ruote a motore, da sottolineare che nel 2021 sono aumentate le vendite del 21% (289.067 unità), con un calo che riguarda solo i ciclomotori. Nel campo della motorizzazione elettrica, nel corso del 2021 sono stati venduti 10.848 veicoli, lo 0.5% in più.

Le infrastrutture da migliorare

Le infrastrutture per le due ruote risultano ancora carenti. Partendo dalle ricariche, quella dei numeri di punti accessibili alle bici a pedalata assistita non sempre è un'informazione di cui le pubbliche amministrazioni sono a conoscenza (solo 66 comuni forniscono una risposta). Solo 6 comuni ne hanno più di dieci. Trento e Padova contano insieme quasi l'80% del totale (rispettivamenteo 320 e 312).

Per quanto riguarda la realizzazione di piste ciclabili o tratti di pista per sopperire ai problemi di circolazione legati al Covid, 31 comuni hanno realizzato complessivamente 224,5 chilometri di percorsi, la maggior parte circa 2 chilometri in media, mentre 7 più di dieci. Quella che ne ha fatte di più è stata Milano (65,7 km), seguita da Terni, con 22 percorsi ciclabili. Ci sono 6 città che dichiarano di non aver nessuno stallo dedicato alle biciclette e 9 una quantità inferiore all'1%.Ecco però i segnali di miglioramento. L'accesso alle corsie preferenziali dei mezzi pubblici è salito in 5 anni al 42% (dal 40%), il trasporto delle bici sui mezzi è passato al 52% (dal 31%), le postazioni di interscambio presso le stazioni ferroviare sono salite al 74% (dal 70%).Infine le moto. Firenze si conferma la città con la maggiore disponibilità: 94 stalli ogni mille abitanti, ma 34 città sulle 55 che hanno risposto alla domanda non raggiungono i 5 stalli per mille abitanti. Il numero dei punti di ricarica è più che raddoppiato andando da 801 nel 2019 a 2.602 punti di ricarica nel 2020.

Gli incidenti

Il problema della sicurezza, quando si parla di mobilità a due ruote nelle città, è l'aspetto principale. Secondo il rapporto nel 2020 si contano 14.019 incidenti con biciclette (elettriche e non), con 176 vittime e 14.023 feriti, di cui 328 pedoni investiti; mentre per quanto riguarda i monopattini elettrici sono stati registrati 565 incidenti, 551 feriti e un morto. Il 56% dei comuni (era il 48% nel 2019) considera il miglioramento della sicurezza delle biciclette una priorità alta (o molto alta).

Qualcosa si muove: i municipi che dichiarano di avere installato i guard-rail dotati di protezioni a tutela dei motociclisti passano dal 17% del 2015 al 28% nel 2020, mentre un altro 25% dichiara di volerli ampliare o utilizzare in futuro.

L'arrivo dei monopattini

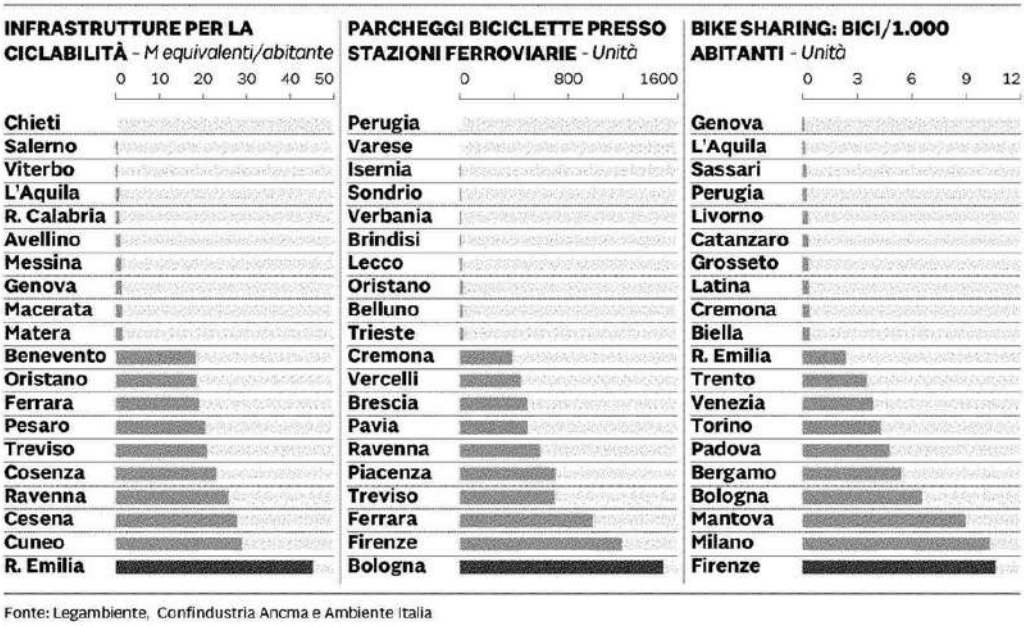
Secondo il rapporto, l'arrivo dei monopattini elettrici ha contribuito a un aumento in termini di numero di servizi sharing. Le flotte più importanti si concentrano a Roma, 12.900 veicoli), Milano (5.250) e Torino (3mila). Il più alto utilizzo avviene tuttavia a Bari e Rimini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2020
Milano ha realizzato 65,7 km di percorsi ciclabili, bene Terni con 22 piste

Magri: «Le due ruote sono una soluzione sostenibile. Serve attenzione di legislatore e governi locali»

La classifica delle città



Fonte: Legambiente, Confindustria Ancma e Ambiente Italia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I DATI ELABORATI DALL'UNIONE CONSUMATORI

A Catania galoppa l'inflazione al 5%

DI ANTONIO GIORDANO

E Catania la città siciliana dove l'inflazione "mastica" la maggiore quota di reddito disponibile per un famiglia media di quattro persone: 1.430 in più euro rispetto all'anno scorso. Quindi Messina: 1.275 e Palermo con 1.259. Sono le cifre elaborate dall'Unione consumatori sulla base dei dati Istat relativi a dicembre 2021 diffusi ieri dall'Istituto di Statistica nazionale. Tra i settori che registrano i maggiori rincari ci sono le spese per l'abitazione (con gas ed energia su tutti), trasporti, ma anche servizi per la ristorazione e prodotti alimentari. Cifre che se messe a confronto con il dato del reddito medio disponibile delle famiglie siciliane 13.286 euro all'anno (contro una media italiana di 18.505 euro) diventano significative. Nel capoluogo siciliano l'inflazione cresce del 4,4% a Messina del 4,7% e a Catania 5%, che è la città che registra l'incremento del tasso di inflazione più alto insieme a Trieste. Secondo i dati dell'Istituto di statistica elaborati dall'Unione consumatori ha stilato la classifica delle regioni più care di Italia in termini di aumento di costo della vita. In testa alla classifica di 31 capoluoghi e città con più di 150 mila abitanti più, c'è Bolzano, dove l'inflazione tendenziale pari a +4%, pur non essendo la più alta, si traduce nella maggior spesa aggiuntiva annua equivalente, in media, a 1272 euro, ma che schizza a 1795 euro per una famiglia di 4 componenti. Al secondo posto Genova, dove il rialzo dei prezzi del 4,6% determina un incremento di spesa pari a 1116 euro per una famiglia media, 1787 euro per una di 4 persone, segue Aosta, dove il +4,2% genera una spesa supplementare pari, rispettivamente, a 1068 e 1764 euro annui. I tassi di crescita più alti si registrano a Catania (nono posto in classifica) e Trieste, che hanno l'inflazione record, +5%, si tratta di una batosta media pari, rispettivamente, a 1058 e 1185 euro. Palermo si trova al 21esimo posto della classifica con una inflazione che cresce del 4,4% e rincari annui di 930 euro per una famiglia media e di 1250 per un nucleo composto da 4 persone, Messina al 20esimo posto. La città più virtuosa è Campobasso, seguita da Napoli, con una spesa aggiuntiva per una famiglia tipo pari, nell'ordine, a "solo" 698 e 810 euro su base annua. A livello regionale la Sicilia si trova al 12esimo posto con un incremento dell'inflazione del 4,5% a dicembre e costi aumenti medi che sono di 869 euro nel primo caso e 1205 nel secondo. Secondo il bollettino statistico diffuso dal comune di Palermo, l'indice dei prezzi al consumo nel mese di dicembre ha fatto registrare una variazione rispetto a novembre pari a +0,4% (+0,8% il mese precedente). Rispetto a dicembre 2020 si è registrata una variazione tendenziale pari a +4,4% (il mese precedente si era registrato +4,0%). Tra i settori che hanno subito i maggiori incrementi ci sono quello dei trasporti e dell'elettricità (complice anche il rincaro delle materie prime) che registrano rincari a doppia cifra. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, infatti, si registra per Palermo un aumento del 14,9% per la voce abitazione, acqua, elettricità e combustibili e del 11,6% al capitolo trasporti. (riproduzione riservata)

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
510-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Industrie alimentari in affanno, i rincari fermano le fabbriche

Industria

Da Foggia a Bolzano, aziende costrette a blocchi delle linee produttive

Micaela Cappellini

Tenere le macchine accese è davvero difficile, quando la bolletta del metano, nel giro di cinque mesi, è passata da 2.280 a 12.720 euro al giorno. A tutto questo bisogna poi aggiungere gli aumenti dei costo della plastica, del cartone, dei pallet e della logistica. Così alla Farris di Foggia, 150 soci conferitori e uno stabilimento che è l'unico in Europa a produrre verdure cotte disidratate destinate a diventare ingredienti di altri piatti pronti, lunedì 3 gennaio hanno fatto una lunga riunione interna e hanno deciso quello che mai avrebbero voluto votare: uno stop alla produzione di sei mesi, da gennaio fino a giugno. Con tanto di cassa integrazione per gli operai e di riconversione a grano dei campi dei soci. Per quanto, si sa, nonostante rincari, il grano non renderà mai come un ortaggio dell'orto.

Da qualche parte, alla fine, i tanto temuti blocchi produttivi dell'industria alimentare sono cominciati. I produttori, schiacciati da costi sempre crescenti ora delle materie prime, ora dell'energia, hanno cominciato ad andare in perdita. E là dove non riescono a scaricare una parte degli aumenti sui consumatori finali - come dimostra la fiammata dell'inflazione registrata a dicembre - può anche capitare che preferiscano spegnere i motori.

La Farris, per esempio, è tra le imprese che non è riuscita a scaricare gli aumenti sui clienti, che nel suo caso non sono i consumatori finali, ma altri trasformatori di beni alimentari, dai produttori di pizze surgelate a quelli di insalate in scatola: «Un chilo di zucchine disidratate, che l'anno scorso ci costavano 11 euro, oggi ce ne costano 22 - racconta Giorgio Mercuri, amministratore unico della Farris - a questi prezzi i nostri clienti non ci comprano, perchè non siamo competitivi. Nemmeno in Germania ci comprano. Il risultato è che preferiscono rivolgersi a produttori cinesi di verdure disidratate, con buona pace della qualità».

Grazie agli investimenti nei pannelli fotovoltaici installati sui tetti dello stabilimento, la Farris è risucita almeno ad attuire gli aumenti dei costi dell'energia elettrica. Ma la fiammata del metano ha dato ai conti il colpo di grazia.

Il caro-materie prime, insieme al caro-energia, non colpisce solo le produzioni destinate ai consumatori italiani, ma anche quelle per l'estero.

Nella Val Venosta, in provincia di Bolzano, i costi degli imballaggi e della logistica hanno creato forti difficoltà all'esportazione delle mele a marchio Vip: «I costi dei container sono triplicati e la loro disponibilità si è ridotta - racconta Fabio Zanesco, direttore commerciale della Vip - inoltre aumentano i costi degli imballaggi in carta, cartone, plastica e legno, per di più i loro tempi di consegna si sono fatti molto più lunghi e complessi. E poi ci sono gli aumenti dell'energia usata per la refrigerazione. I retailer fanno il possibile per non portare l'inflazione sui punti vendita, ma così sono i produttori che rischiano di pagare tutto».

Oltre a guidare la Farris, Giorgio Mercuri è anche il presidente nazionale dell'Alleanza Cooperative agroalimentari: «Insieme a Federalimentare, ci stiamo attivando a livello nazionale e abbiamo più volte sollecitato il governo, che infatti questa settimana incontrerà le parti sociali. Gli aumenti energetici sono una questione non solo italiana, ma hanno una dimensione europea, ed è in Europa che i governi devono prendere una posizione. Secondo i nostri calcoli, per intervenire sull'abbattimento dei costi energetici delle industrie ci vorrebbero dagli 80 ai 100 miliardi di euro. Richiedere i fondi necessari è impensabile. Ma senza nessun intervento l'indu-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stria alimentare italiana, che non si è fermata con la pandemia da Covid, rischia di fermarsi con la pandemia energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

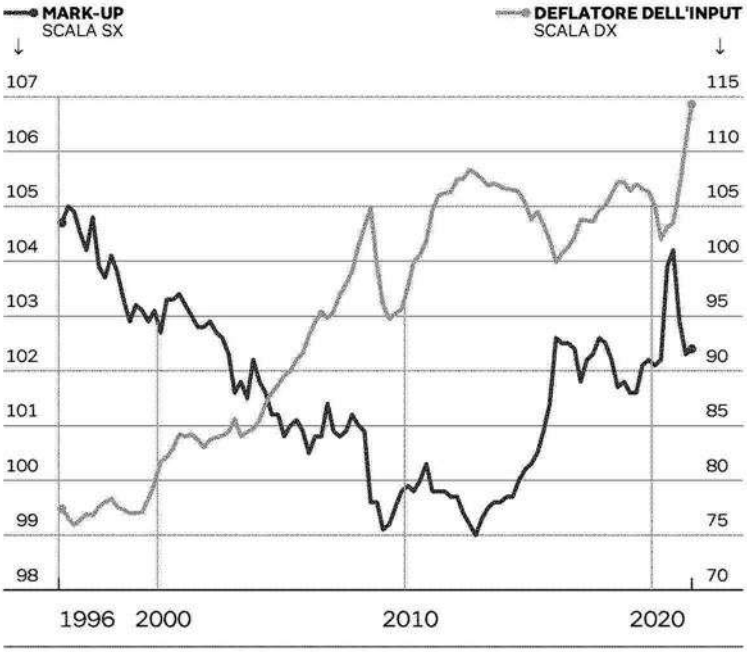
STOP AI MOTORI
Alla Farris sono stati decisi la cassa integrazione e il fermo della produzione per sei mesi

BLOCCO DELL'EXPORT
Alla Vip i costi degli imballaggi e dei container hanno messo in difficoltà le vendite all'estero

L'INFLAZIONE AI CONFINI D'ITALIA
La Valle d'Aosta è la regione più cara d'Italia. A rivelarlo sono i dati elaborati dall'Istat sull'inflazione relativa al mese di dicembre. Nella regione l'inflazione annua è salita al 4.2%, con un aggravio medio di 1.068 euro su base annua, 1.764 a famiglia. Al secondo posto di questa classifica si trovano Liguria e Trentino Alto Adige

Effetto materie prime sui conti

Margini erosi dal rincaro delle commodity. Manifattura, dati trimestrali



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Bollette: allo studio un decreto da 4-5 miliardi

Verso il Cdm
Spunta l'ipotesi di azzerare gli oneri anche per le imprese più grandi

Celestina Dominelli

Il governo cerca la quadra sul nuovo pacchetto di misure contro il caro-bollette in vista del Cdm di giovedì. Ieri a Palazzo Chigi si è svolta un'altra riunione tecnica con i rappresentanti dei ministeri e dell'Authority per l'energia, per definire uno schema d'intervento.

L'ipotesi su cui si starebbe lavorando, ma il condizionale è d'obbligo perché il quadro è fluido, è quella di un intervento da 4-5 miliardi, ai quali si affiancherebbe la dote per i nuovi sostegni (si ragiona di una cifra poco sotto i 2 miliardi di euro). Stavolta il focus sono le imprese, rimaste fuori dall'ultima manovra che ha riguardato le famiglie e i nuclei più vulnerabili.

Per disporre delle risorse necessarie, le tessere allo studio sono più d'una. La prima, su cui c'è la convergenza più ampia, è quella di destinare al caro-energia i proventi delle aste Co2, che sono vincolati quanto a destinazione per decreto e che nel 2021 hanno cubato 2,5 miliardi. Una via caldeggiata dal ministero dello Sviluppo Economico, i cui tecnici, nella riunione di ieri, sarebbero tornati a chiedere lo scostamento di bilancio per far salire le risorse disponibili. E sempre il Mise, che domani ospiterà il tavolo con gli energivori, ha proposto altresì di accantonare scorte strategiche di gas per le imprese, di utilizzare l'extragettito delle accise e di tassare gli extraprofitti delle società energetiche.

Su quest'ultimo fronte, però, la messa a terra non è facile in quanto bisogna evitare di "colpire" chi ha siglato contratti a lungo termine e non ha beneficiato degli aumenti del prezzi del gas, ma soprattutto occorre modulare la misura che rischia lo stop della Consulta come già avvenuto con la Robin tax. Sulla reale efficacia, poi, le opinioni sono diverse. Perché, sostengono alcuni, se l'obiettivo è assicurare rapidamente energia a un prezzo sostenibile all'industria, non è detto che questa sia la strada più facile da percorrere. Ecco perché ieri ha fatto capolino l'idea di tornare a intervenire sugli oneri di sistema. Lato elettricità, l'ultima manovra del governo ha infatti azzerato il "fardello" solo per le famiglie e le microimprese, quelle cioè con potenza disponibile fino a 16,5 kilowatt (piccole attività commerciali e studi professionali). Si starebbe quindi valutando di innalzare quell'asticella in modo da includere anche le aziende più grandi. Ma di quanto? Le riflessioni sono in corso perché se si amplia la platea ci vorranno più risorse sul piatto. Mentre, sull'ipotesi di cartolarizzazione, il confronto appare in salita dal momento che la fattibilità sembrerebbe incompatibile con la velocità sollecitata da tutti i partiti.

Il quadro, quindi, non è definitivo, come l'entità del decreto che potrebbe altresì contemplare il rilancio della produzione nazionale di gas. E lo stesso vale per la parte dei sostegni con l'attenzione rivolta ai settori più in difficoltà, dallo sport al turismo. Su quest'ultimo versante, si starebbe pensando di proseguire con la Cig Covid cessata a dicembre. Si tratta di poter contare su un ammortizzatore gratuito sia per le imprese sotto i 15 addetti sia per quelle sopra, almeno fino a fine marzo. Il punto di caduta ancora non c'è ed è probabile che i sindacati, convocati domani dal ministro del Lavoro Andrea Orlando per un focus sulle politiche a sostegno dell'occupazione di qualità, faranno sentire la loro voce sulle nuove misure allo studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

La Pa pronta alla svolta sostenibile

La road map. Secondo la direttiva firmata dal premier Draghi, le decisioni di investimento pubblico dovranno essere orientate alla sostenibilità. Il sottosegretario Tabacci: strumento operativo che ci colloca all'avanguardia e che avrà riflessi positivi sul Pnrr

Celestina Dominelli
ROMA

Il fine è il seguente: a partire dai prossimi mesi, sotto l'impulso di Palazzo Chigi, i progetti e i piani di investimento pubblici dovranno essere orientati alla sostenibilità e, a tal fine, dovranno rispondere a parametri puntuali e misurabili lungo l'intero percorso di elaborazione, realizzazione e messa a terra. L'indicazione è contenuta nella direttiva firmata dal premier Mario Draghi e rivolta a tutte le amministrazioni pubbliche con cui si traduce in concreto il cambio di passo dettato dal decreto 111 del 2019 che ha disposto la trasformazione, a partire dal 1° gennaio 2021, del Comitato interministeriale per la programmazione economica in un nuovo organismo, il Cipess, che affianca anche lo sviluppo sostenibile alle funzioni del vecchio Cipe. Una modifica che porta con sé un'innovazione profonda perché chiama la Pa a fornire un contributo chiaro al raggiungimento degli obiettivi e degli impegni assunti in sede internazionale ed europea, a cominciare dall'Agenda Onu 2030 sottoscritta nel settembre 2015 da tutti i paesi del mondo, Italia inclusa, che fissa 17 target da centrare entro quella data (dalla lotta al cambiamento climatico all'adozione di modelli sostenibili di produzione e di consumo).

Artefice della svolta è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Bruno Tabacci, che, in forza della delega ricevuta dal presidente Mario Draghi in materia di coordinamento della politica economica e programmazione degli investimenti pubblici di interesse nazionale e in qualità di segretario del Cipess, ha sollecitato la definizione di una precisa road map che riempisse di senso il restyling partito a gennaio dello scorso anno. «La direttiva rappresenta un passaggio chiave per affrontare quella che credo sia la più grande e complessa sfida con cui il Paese si dovrà misurare nei prossimi anni, ovvero coniugare la crescita con la sostenibilità - spiega il sottosegretario Tabacci al Sole 24 Ore -. Abbiamo ora uno strumento operativo che colloca il nostro Paese all'avanguardia sul tema e che sono sicuro avrà riflessi positivi anche nell'elaborazione dei processi di attuazione del Pnrr, perché eleva la sostenibilità, uno degli obiettivi primari che l'Europa ci chiede di centrare, a pilastro caratterizzante del pensare e dell'agire dello Stato nelle sue articolazioni».

Fin qui, dunque, la direzione da perseguire. Spetterà ora al Cipess, si legge nella direttiva, definire, entro il 2022, la "cassetta degli attrezzi", vale a dire un set di indicatori di sostenibilità che costituirà la lente attraverso cui valutare le proposte di investimento pubblico da sottoporre all'esame del comitato e che sia in linea anche con la tassonomia Ue. Il tutto facendo anche tesoro del lavoro condotto finora da Dipe, il dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, che ha già avviato iniziative sperimentali volte a individuare metodologie e strumenti per la valutazione di sostenibilità delle decisioni di competenza del Cipess e che lavorerà in stretto raccordo con il comitato. «Già nei prossimi giorni - prosegue Tabacci -, prenderò contatto con le amministrazioni componenti per mettere in calendario un pre Cipess straordinario in modo da avviare un'interlocuzione con i nostri uffici del Dipe, che porti alla definizione delle linee guida e degli indicatori comuni per l'elaborazione e valutazione dei progetti di rilevanza pubblica sotto il profilo della sostenibilità ambientale anche ai fini del percorso di approvazione presso lo stesso comitato».

Insomma, l'obiettivo è costruire una procedura molto stringente che consenta di valutare iniziative e interventi sia a monte sia ex post in modo da monitorarne anche l'attuazione. Per la Pa si tratta di un salto non da poco che, secondo Tabacci, avrà però risvolti positivi anche all'esterno. «Sono convinto che questa innovazione rappresenti un elemento di garanzia per le tante imprese che sulla sostenibilità stanno scommettendo e investendo - conclude il sottosegretario -. Sapere che lo Stato sarà davvero in prima linea su questo versante con tutti i suoi piani di investimento è una conferma decisiva che indietro non si torna e un'ulteriore opportunità di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUNO TABACCI
Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri è segretario Cipess

IL DOCUMENTO

La direttiva Draghi
La direttiva firmata dal premier Mario Draghi stabilisce che dovrà essere il Cipess, entro il 2022 e su proposta del suo segretario, a definire le linee guida generali - comprensive di una relazione descrittiva e di un riferimento al possibile utilizzo di un set di indicatori di sostenibilità -, riferite alle proposte di investimento pubblico da sottoporre all'esame del comitato. La procedura di valutazione dovrà essere applicata sia ex ante sia ex post in modo da analizzare anche i risultati conseguiti con interventi e iniziative autorizzati e finanziati.

17 obiettivi

LA LINEA DETTATA DALL'ONU
Nel 2015, sotto l'egida dell'Onu, i paesi di tutto il mondo hanno siglato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

IL RUOLO DEL CIPESS
Secondo la direttiva del premier Mario Draghi (foto), sarà il Cipess a svolgere il ruolo di coordinamento per il cambio di passo della Pa nella sostenibilità.

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Cambio di passo. La direttiva Draghi impone una svolta sostenibile alla Pa

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%

Infrastrutture

La digitalizzazione segna il passo. Sui bandi pesano anche i rincari

Sui 108 miliardi destinati alle grandi opere resta da ripartire il 20% dei fondi

Passi avanti e qualche fatica a entrare a regime. Il secondo rapporto dell'Ance sullo stato di avanzamento del Pnrr riconosce l'impegno del governo e i progressi nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse, passata in tre mesi e mezzo dal 50 all'81%, ma mette in luce alcuni allarmanti ritardi. Resta da ripartire sui territori il 20% dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture, con alcuni casi critici: digitalizzazione ancora ferma al 43% di fondi distribuiti. In fondo alla classifica anche il Miur che ha avviato i bandi in ritardo. Tre sono i timori: rischio di ritardi nell'approvazione dei progetti; rischio di ripercussioni pesanti del rincaro dei materiali; carenza di manodopera.

Giorgio Santilli —*a pag. 5*

Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%
Sui bandi pesano rincari del 12%

Rapporto Ance. Accelera la ripartizione a regioni e comuni ma un quinto delle risorse è ancora al palo Missione 1 in forte ritardo. I nuovi rischi: gare con forte sottocosto in partenza e autorizzazioni lente

Giorgio Santilli
ROMA

Resta ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinato alle infrastrutture e per alcuni comparti il ritardo è diventata allarmante: per esempio la missione 1 sulla digitalizzazione, ferma ancora a una ripartizione del 43% del totale. In fondo alla classifica ci sono anche il ministero dell'Università e della Ricerca (che ha avviato i bandi in ritardo e deve ancora distribuire il 100% delle risorse), il ministero per il Sud (73%), il ministero del Turismo (72%), il ministero della Cultura (52%). Passi avanti hanno fatto invece l'Istruzione (arrivato al 77%), la Transizione ecologica (73%) e la Salute (71%). Il ministero guidato da Roberto Cingolani ha recuperato molto terreno, ma va ricordato che dei 15,5 miliardi di risorse territorializzate da ot-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tobre a oggi, una gran parte riguardano il Superbonus su cui il ministero non ha meriti perché la ripartizione del beneficio fiscale avviene in modo automatico. Semmai il merito dell'accelerazione dovrebbe andare alle semplificazioni imposte sul punto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta.

L'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, ha aggiornato il rapporto sullo stato di avanzamento del Pnrr, a tre mesi e mezzo dalla prima edizione (si veda Il Sole 24 Ore del 10 ottobre) e dà atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse che è da sempre uno dei punti deboli della catena degli investimenti». In effetti il balzo è sostanziale, con crescita delle risorse territorializzate dal 50% all'81% del totale disponibile (Ance prende in considerazione 108 dei 191,5 miliardi del Pnrr considerando solo quelli che hanno impatto sul settore dell'edilizia).

L'Ance conferma la menzione di lode per il ministero delle Infrastrutture guidato da Enrico Giovannini, che ha ripartito il 96% delle risorse disponibili, con un gran lavoro quantitativo e qualitativo, e ha fatto da battistrada agli altri ministeri. Confermata in pieno la ripartizione per macroaree con il 41% delle risorse al Nord, il 43% al Sud e solo il 16% al Centro Italia.

Nonostante il 20% di risorse ancora da distribuire, questa prima fase si può dire ben avviata, con un positivo effetto Pnrr. Ma ora a preoccupare l'Ance sono nuove ombre che incombono. Il Rapporto (curato dal vicedirettore generale Romain Bocognani, dal direttore del centro studi Flavio Monosilio e da Amalia Sabatini, Assia Leoni e Beatrice Ranieri) evidenzia tre criticità per le prossime settimane: il rischio di ritardo nell'approvazione dei singoli progetti; il rischio che sui progetti abbia un impatto pesante il rincaro dei materiali; la carenza di manodopera.

Sui tempi di approvazione e autorizzazione dei progetti, problema cronico in Italia, la preoccupazione è accentuata dal fatto che le strutture straordinarie messe in campo dal Dl Semplificazioni bis non lavorano ancora a pieno regime, nonostante i tempi di istituzione fossero contingentati. Soprattutto desta preoccupazione la commissione Via speciale (su cui si veda l'articolo in basso).

Ma il timore maggiore dei costruttori riguarda l'impatto che avrà sulle opere Pnrr il rincaro dei materiali. L'Ance sta osservando che i bandi pubblicati di recente per le opere Pnrr, per esempio da Rfi, hanno prezzi a base di gara del 10-12% inferiori rispetto ai prezzi di mercato. Questi investimenti partono quindi, prima ancora della gara, con un sottocosto consistente. Se non saranno adeguati i prezzari, dicono all'Ance, il rischio è che queste opere si blocchino appena aggiudicate.

La terza preoccupazione dei costruttori è una declinazione in chiave di Pnrr del problema più generale che il settore si trova oggi ad affrontare, quello della carenza di manodopera, stimata dall'Ance in 265mila unità lavorative fra operai, impiegati, professionisti e tecnici specializzati. Qui il Pnrr è una causa aggravante per la situazione generale - perché concentra una forte domanda in poco tempo - e al tempo stesso rischia di esserne la vittima perché cresce fortemente il rischio di sforamento rispetto ai tempi di realizzazione degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MACROREGIONI
Le risorse ripartite finora sono andate per il 43% al Sud, per il 41% al Nord e per il 16% al Centro Italia

I MINISTERI
In fondo alla classifica Università e Ricerca, Sud, Turismo e Cultura Recupero del Mite favorito dal Superbonus

20%
RISORSE NON ANCORA RIPARTITE
Restano ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinato alle infrastrutture

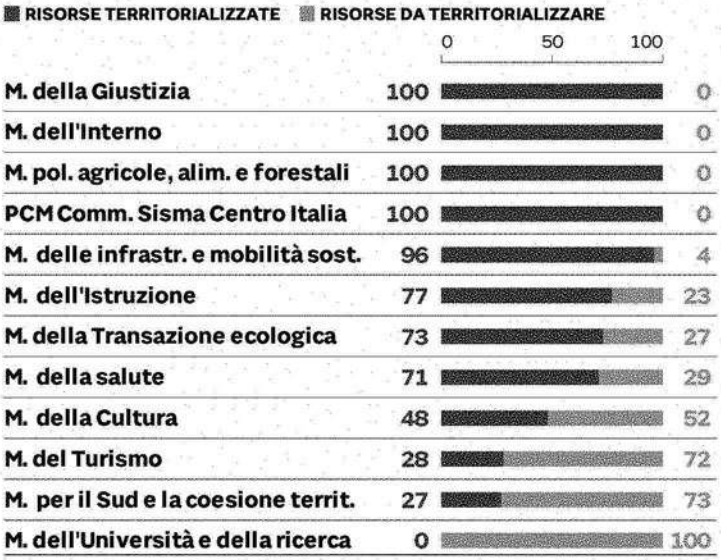
PROGRAMMAZIONE E RISORSE
L'Ance ha dato atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse». (in foto il presidente Gabriele Buia)

Peso:1-8%,5-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Le risorse per l'edilizia territorializzate

NEI MINISTERI
Incidenza percentuale



M. della Giustizia	100	0
M. dell'Interno	100	0
M. pol. agricole, alim. e forestali	100	0
PCM Comm. Sisma Centro Italia	100	0
M. delle infrastr. e mobilità sost.	96	4
M. dell'Istruzione	77	23
M. della Transazione ecologica	73	27
M. della salute	71	29
M. della Cultura	48	52
M. del Turismo	28	72
M. per il Sud e la coesione territ.	27	73
M. dell'Università e della ricerca	0	100

Nota: * Le risorse territorializzate della Missione 2 comprendono il costo per la finanza pubblico degli investimenti finanziati dal 110% - Fonte: elab. Ance su dati pubblici

LA DISTRIBUZIONE PER AREA GEOGRAFICA
Risorse territorializzate *in milioni di euro e in %*

	INVESTIMENTO (MLN DI €)	INC. % SUL TOTALE
Nord	35.979	41%
Centro	13.960	16%
Sud	37.343	43%
TOTALE	**87.282**	**100%**

Fonte: elaborazione Ance su dati pubblici

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA BANCA CENTRALE TAGLIA I TASSI

Cina, il Pil 2021 cresce dell'8,1% ma chiude l'anno in forte frenata Crollo delle nascite

Rita Fatiguso —a pagina 6

Stop alla lunga marcia. L'economia cinese nell'ultimo trimestre è cresciuta solo del 4% ai livelli più bassi dall'inizio della pandemia

Cina, Pil record nel 2021 (+8,1%) Quarto trimestre in frenata al 4%

Congiuntura. È dal 2011 che non si registrava un tasso di crescita così elevato, mentre tra ottobre e dicembre l'attività ha subìto un rallentamento registrando l'incremento più basso degli ultimi 18 mesi

Rita Fatiguso

La Banca centrale cinese, come si sussurrava da settimane, compie il terzo grande passo che allontana la Cina dalla strategia del resto del mondo e dopo il taglio dei ratios e del prime rate lima, per la prima volta dall'aprile 2020, anche il tasso a medio termine su 700 miliardi di yuan (pari a 148,6 miliardi di dollari) di prestiti a 1 anno di 10 punti base al 2,85%, dal 2,95% in vigore.

Con 500 miliardi di yuan di prestiti a medio termine in scadenza, la manovra ne libera 200 di maggiore liquidità per un sistema bancario sotto sforzo, soprattutto a causa della crisi immobiliare e dei nuovi focolai da coronavirus.

Pechino è in controtendenza, ma la strada sembra sgombra per simili decisioni, ieri, infatti è arrivato il dato che nel 2021 il Pil è cresciuto dell'8,1%, nonostante la frenata di fine anno. Negli ultimi tre mesi del 2021 il prodotto interno lordo è aumentato appena del 4% nel quarto trimestre rispetto al 2020, l'anno nero della pandemia che ha chiuso con un 2,2 (corretto anno su anno dal 2,3%).

In termini trimestrali, l'economia cinese è cresciuta dell'1,6% negli ultimi tre mesi dell'anno, accelerando dalla crescita dello 0,7% del trimestre luglio-settembre, un quadro congiunturale che fa dire al presidente Xi Jinping, dal podio virtuale del Forum di Davos: «Abbiamo piena fiducia nel futuro dell'economia cinese che, nel complesso, gode di un buon slancio». Un copione perfetto, tanto è vero che il presidente ha citato proprio il Pil dell'8% circa nel 2021 che «centra il duplice obiettivo di una crescita abbastanza elevata e di un'inflazione relativamente bassa, quindi malgrado le pressioni nazionali e internazionali i fondamentali dell'economia cinese caratterizzati da una forte resilienza, un enorme potenziale e una sostenibilità a lungo termine rimangono invariati».

I dati dell'Ufficio nazionale di statistica rivelano inoltre che, a dicembre, il valore aggiunto totale della produzione industriale è cresciuto del 4,3% anno su anno con un aumento dello 0,42% mese su mese. L'indice PMI che dimostra il senti-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ment dei responsabili degli acquisti è stato del 50,3%, 0,2 punti percentuali in più rispetto a quello del mese precedente, oltre la soglia ottimistica di 50. La crescita è stata del 9,6% nel 2021 rispetto all'anno precedente e del 6,1% nella media degli ultimi due anni. Rallenta, invece, la crescita delle vendite al dettaglio all'1,7%, in calo dal 3,9% di novembre.

Nel 2021, il tasso di utilizzo della capacità industriale nazionale ha raggiunto il 77,5%, pari a 3 punti percentuali in più rispetto a quello dell'anno precedente. La crescita è stata del 9,6% nel 2021 rispetto all'anno precedente e del 6,1% nella media degli ultimi due anni.

Nei primi undici mesi, i profitti totali realizzati dalle imprese industriali sono stati pari a 7.975 miliardi di yuan, in aumento del 38% su base annua con una crescita media biennale del 18,9%.

Chiuso il 2021, è già tempo di guardare al prossimo obiettivo, il processo che porterà alla definizione a livello nazionale del Pil atteso per il 2022 che sarà rivelato a marzo durante la Plenaria del Parlamento cinese dal premier Li Keqiang, e sarà il suo ultimo discorso alla Nazione. Le province, le più colpite da bolla immobiliare e debito locale, stanno elaborando il loro Pil, ci vorranno settimane perché questi dati confluiscano in un dato nazionale. Se il buongiorno si vede dal mattino, finora nessuna ha indicato un Pil superiore al 6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca centrale taglia i tassi d'interesse sui prestiti a medio termine di dieci punti base

DAVOS VIRTUALE
«Abbiamo fiducia nell'economia cinese, che gode di un buono slancio», ha detto il presidente Xi Jinping nel suo discorso per Davos

L'INTERVENTO DI XI
Si è trattato di un videomessaggio durante il quale il leader cinese ha sottolineato la necessità di rafforzare la governance globale

Ripresa in frenata.
Container ammassati al porto di Yangshan, a Shanghai

Peso:1-16%,6-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

BONUS EDILIZI: IL PROBLEMA APERTO

Sostituzione infissi e caldaie: cessione del credito bloccata senza visto o asseverazione

Fossati e **Latour** —*a pag. 8*

Per infissi e caldaie cessione crediti ferma senza la conformità

Casa. Stop semplificazioni per l'edilizia libera e sotto i 10mila euro di lavori: il software delle Entrate non ha recepito le novità della legge di Bilancio

Saverio Fossati
Giuseppe Latour

Cessioni dei crediti e sconti in fattura bloccati per gli interventi in edilizia libera e per quelli sotto i 10mila euro. A meno che non si disponga del visto di conformità e dell'asseverazione di congruità delle spese.

Vanno così in fumo, almeno per ora, le semplificazioni della legge di Bilancio 2022 (legge 234/2021), per chi in queste ore sta provando a utilizzare l'applicativo dell'agenzia delle Entrate per la comunicazione delle opzioni di cessione e sconto legate ai bonus casa.

I «piccoli» interventi

La manovra – va ricordato – prevede che i nuovi controlli antifrode (ai quali sono legati l'obbligo di asseverazione e del visto di conformità) abbiano una portata limitata e, per i bonus diversi dal 110%, non si applichino a cessioni e sconti in fattura collegati a opere classificate in edilizia libera e con importo inferiore ai 10mila euro (con l'eccezione del bonus facciate). In questo modo, interventi come la sostituzione di infissi o di caldaie sono sempre esclusi da questi adempimenti, molto onerosi.

Il blocco informatico

La legge di Bilancio, almeno per ora, è rimasta sulla carta. Succede, infatti, che l'applicativo dell'agenzia delle Entrate che consente di comunicare queste opzioni non sia stato ancora aggiornato alle novità della manovra, come confermato da molti operatori del settore. Quindi, in concreto, chi prova a inviare la comunicazione per operazioni che, teoricamente, sarebbero consentite senza visto, oggi si vede rispondere dal software che, invece, «per questa tipologia di comunicazione è obbligatoria l'apposizione del visto di conformità».

Le Entrate stanno già lavorando a una soluzione che, però, non sarà immediata, perché è prima necessario individuare delle indicazioni di merito in applicazione della legge di Bilancio, magari con un provvedimento specifico (si veda l'altro articolo in pagina), e poi bisognerà lavorare in raccordo con il partner tecnologico Sogei per aggiornare i software. A oggi, quindi, chi vuole comunicare queste opzioni deve passare comunque da asseverazione e visto.E non è il solo problema pratico che i nuovi controlli antifrode stanno portando.

Tempi lunghi

Più in generale, infatti, i tempi di elaborazione dell'operazione di cessione del credito si stanno allungando perché i controlli preventivi rispetto all'obbligo di asseverazione dei costi e al visto di conformità hanno avuto due effetti.

Il primo, appunto, di rendere più lenta la parte burocratica che alcuni operatori (le banche in particolare) comunque avevano già messo in campo e per i quali si è trattato solo di modificare determinati passaggi per omologarli alle richieste del Dl Antifrodi. E in effetti questo aspetto è stato affrontato anche da Poste Italiane, le cui procedure molto snelle nell'acquisizione del credito fiscale del superbonus hanno dovuto subire alcune necessarie modifiche, che in alcuni casi hanno portato l'esito delle operazioni a 180 giorni. «Ma - precisano a Poste Italiane - sono casi limite, così come in precedenza il minimo di 60 giorni non era la norma».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il secondo aspetto riguarda i movimenti di clientela da un operatore all'altro. La necessità di essere molto più attenti, infatti, ha condotto alcuni operatori ad affrontare la cessione del credito con procedure del tutto nuove e con una particolare attenzione alla tipologia di clientela (per esempio, escludendo chi non è alla prima cessione del credito ma ne "rivende" uno già acquisito, per scremare sin dall'inizio e non rallentare gli altri). Mentre per altri già rodati su questi aspetti le cose non sono cambiate molto.

Nei giorni scorsi, peraltro, erano arrivate anche segnalazioni sulle difficoltà nel comunicare le opzioni per spese relative al 2022. Un problema che, stavolta, l'agenzia delle Entrate ha già risolto. Quindi rimangono i nodi principali, quello dei lavori "liberi" o sotto i 10mila euro e quello dei precontrolli su costi, asseverazioni e visti di conformità, nodi che però rischiano di soffocare nella culla gli interventi che molti contribuenti hanno in mente di fare. I tempi sono sempre più stretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi dell'operazione si sono allungati per i precontrolli dovuti alla normativa Antifrodi

L'APPUNTAMENTO

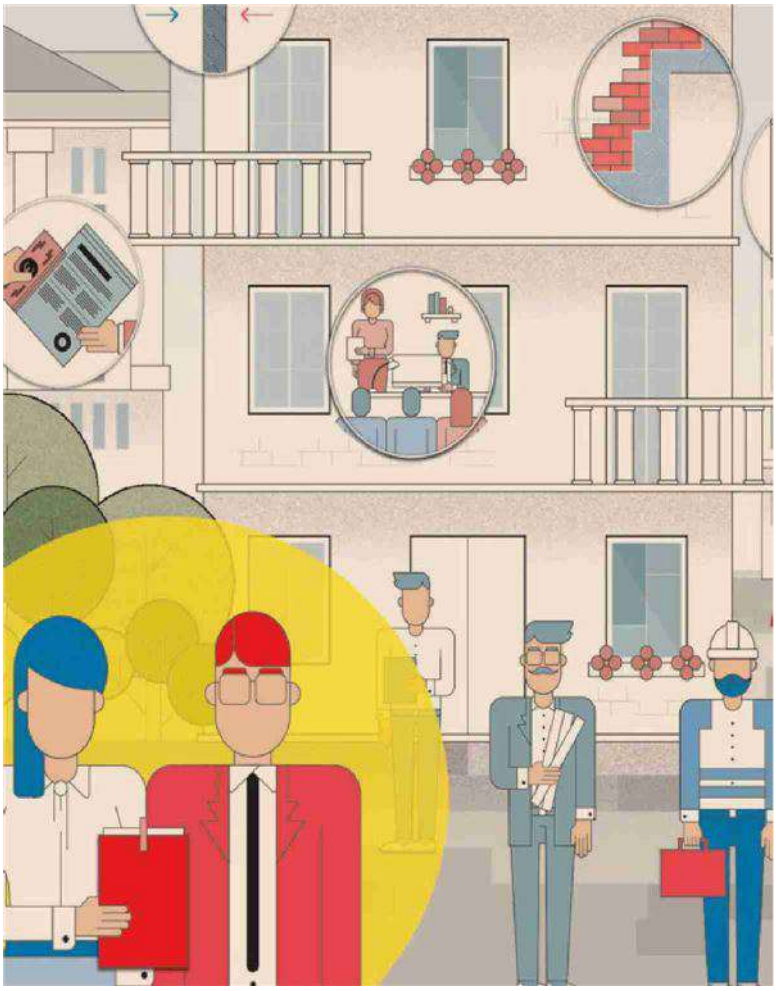
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore

ntplusfisco.ilsole24ore.com



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

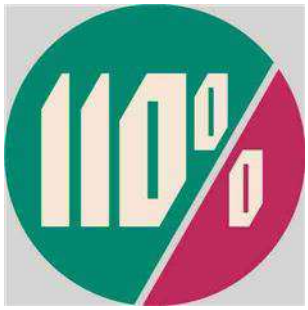
508-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

SCONTI IN CONCORRENZA

Il bonus facciate scende al 60% L'ecobonus torna conveniente

Luca De Stefani —*a pag. 8*



Il bonus facciate al 60% subisce la concorrenza dell'ecobonus fino al 75%

Risparmio

La vecchia agevolazione diventa l'alternativa volendo fare il cappotto

Luca De Stefani

Con la riduzione del bonus facciate "eco" dal 90% al 60%, per molti contribuenti conviene passare all'ecobonus del 65% (o 70-75% in alcuni casi), in quanto le pratiche per l'Ape finale e per la comunicazione all'Enea sono uguali.

Prima di scegliere l'ecobonus rispetto al bonus facciate, però, vanno analizzati anche i lavori che si intendono effettuare, per verificare se questi, agevolati con il bonus facciate, sono incentivati anche con l'ecobonus.

Ad esempio, il bonus facciate si applica anche ai semplici lavori non eco riconducibili al «decoro urbano», quali ad esempio quelli riferiti alle grondaie e ai pluviali (circolare 2/E/2020), che rientrano più difficilmente nell'ecobonus (si veda l'Esperto risponde del 29 novembre 2021). Lo stesso vale per gli interventi sugli ornamenti e sui fregi (risposta 411/2020), per il rifacimento del parapetto in muratura dei balconi e della relativa pavimentazione o per la verniciatura della ringhiera in metallo (risposte 185/2020 e 673/2021).

Viceversa, alcune spese non agevolate con il bonus facciate, potrebbero rientrare nell'ecobonus come quelle riguardanti l'isolamento termico delle facciate confinanti con chiostrine, cavedi, cortili (circolare 2/E/2020), sui «terrazzi a livello» (risposta 185/2020) o sul lastrico solare (risposta 816/2021).

Relativamente ai limiti di spesa, il bonus facciate è preferibile rispetto all'ecobonus, perché non prevede limiti assoluti, tranne quelli di congruità, in caso di lavori iniziati dopo il 5 ottobre 2020, e indipendentemente dall'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura.

Per l'ecobonus del cappotto, invece, la detrazione Irpef e Ires del 65% ha un limite di 60mila euro, che corrisponde ad un limite di spesa di 92.307,69 euro.

Anche in questo caso, va fatta l'asseverazione di congruità della spesa. Il limite di spesa è di 40mila euro moltiplicato per le unità immobiliari per le parti comuni condominiali, in caso di ecobonus del 70% se si interviene su più del 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio ovvero del 75% se, oltre a interessare più

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

del 25%, si migliora la qualità media delle prestazioni energetiche di cui alle tabelle 3 e 4, dell'allegato 1 del decreto 26 giugno 2015.

La scelta dell'ecobonus per il cappotto del 65% rispetto al bonus facciate del 60% conviene anche per le imprese, prestando attenzione che per le imprese con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, la riduzione del bonus facciate dal 90% al 60% si avrà per le spese sostenute, con il principio di competenza, nel periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2022.

Il possibile passaggio dal bonus facciate del 60% all'ecobonus per il cappotto del 65% non è indolore per i contribuenti che hanno intenzione di effettuare la «sola pulitura o tinteggiatura esterna» della facciata, in quanto anche se c'è un aumento di detrazione del 5%, l'intervento deve essere effettuato secondo i criteri del risparmio energetico del decreto requisiti tecnici Mise 6 agosto 2020, va effettuata l'Ape finale e va inviata la pratica all'Enea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Inflazione 2021 al top da 9 anni «Caro prezzi, gelata dei consumi»

In 12 mesi più 1,9%. La spinta dei beni energetici, saliti del 14%. Record a Catania e Trieste

ROMA Una «gelata dei consumi». È la conseguenza dell'inflazione che nel mese di dicembre è cresciuta dello 0,4% rispetto a novembre e in un anno del 3,9% e anche per i primi mesi del 2022 non fa prevedere nulla di buono. L'Unione dei consumatori calcola che per una coppia con due figli «l'inflazione al 3,9% si traduce in un aumento del costo della vita pari a 1.407 euro all'anno». Beni alimentari, casa, acqua, elettricità, combustibili, trasporti sono le voci che pesano di più. La corsa dei prezzi, dopo lo stop del 2020, è ripartita e nel 2021, certifica l'Istat, ha segnato un +1,9% di media: è l'aumento più ampio dal 2012 (quando arrivò a +3,0%). E per il 2022 l'inflazione acquisita è già a +1,8%.

Sono naturalmente i beni energetici a fare da traino il cui prezzo è salito in media del 14,1% e nell'ultimo trimestre del 2021 registrano l'aumento medio più consistente: +28,3%, con i beni energetici regolamentati passati da +16,8% del secondo trimestre a +41,9% nel quarto, risultando così, con quelli energetici non regolamentati - carburanti, combustibili ed energia elettrica del mercato libero quelli che più hanno contribuito all'aumento del tasso medio annuo di inflazione. I prezzi corrono in tutta Italia, ma sono Trentino Alto Adige, Basilicata, Calabria e Sicilia a segnare l'aumento più alto: +2,4 le prime due; +2,3 le seconde. E se tra le grandi città Milano e Torino in dicembre registrano gli aumenti più bassi della media italiana (+3,2% e +3,1% rispetto a novembre 2021), sono Catania e Trieste ad avere il dato più alto con una variazione dell'indice dei prezzi del 5%, seguite dal +4,7% e +4,6% di Messina e Genova. E sono le famiglie con minore capacità di spesa a subirne di più le conseguenze, sottolinea l'Istat: dal primo trimestre 2021 l'inflazione per loro è passata da +0,5%, a +1,5% nel secondo e +2,9% nel terzo «fino a portarsi a +4,7% nel quarto trimestre dell'anno».

Ecco infatti l'allarme delle associazioni dei consumatori che parlano di «rialzi catastrofici» (Unc) e di «massacro per le famiglie» (Assoutenti) e quello di Save the Children che avverte: «La brusca impennata dei prezzi rischia di essere una grave ipoteca sul futuro dei bambini più vulnerabili e potrebbe significare un drastico peggioramento delle loro condizioni economiche». Anche le associazioni di categoria non nascondono i propri timori. Per Mario Resca di Confimprese, «torniamo a parlare di gelata dei consumi», e sottolinea come perfino i saldi ne risentano: «Il 78% dei retailer dichiara un trend negativo fino al 40%». Mentre Coldiretti spiega come il caro energia raddoppi i costi delle semine. Intanto il prezzo del greggio ha raggiunto il massimo da 3 anni: ieri il Brent ha toccato gli 86,71 dollari al barile, valore più alto dall'ottobre 2018.

Claudia Voltattorni

Le famiglie
Per le famiglie con minore capacità di spesa l'inflazione è arrivata a +4,7%

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 18/01/22
Edizione del:18/01/22
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

IL RAPPORTO OXFAM

I super ricchi del mondo raddoppiano i patrimoni In Italia ora sono 49

di **Rosaria Amato**

ROMA – Ogni 26 ore un nuovo miliardario entra nella ambita lista di *Forbes*, ogni 4 secondi una persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame o per violenza di genere. In un mondo dove le differenze fra ricchi e poveri sono sempre più marcate, l'Italia non fa eccezione: secondo il Rapporto di Oxfam a fine 2020 il 5% più ricco degli italiani deteneva una ricchezza superiore a quella dell'80% della popolazione. E anche la lista *Forbes* dei miliardari italiani si allunga: tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero è passato da 33 a 49 e il valore dei patrimoni dei super-ricchi è cresciuto del 56%, toccando quota 185 miliardi di euro. E ancora, i 40 italiani più ricchi posseggono l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani meno abbienti (18 milioni di persone).

Tra i nuovi ingressi 2021 non ci sono sorprese, i cognomi vanno dai Caprotti di Esselunga ai Marcegaglia dell'acciaio ai Benetton a Elkann e Della Valle. Forse il meno conosciuto è Sergio Stevanato, uno dei principali produttori mondiali di fiale di vetro per la farmaceutica.

Nel mondo i miliardari sono arrivati a 2755, in un anno se ne sono aggiunti 660. I dieci più ricchi hanno raddoppiato i loro patrimoni da 700 a 1.500 miliardi di dollari, in testa Elon Musk, Jeff Bezos e Bernard Arnault. I 49 italiani sono più dei miliardari francesi, 41 su una popolazione di 67 milioni di persone, ma molto meno dei tedeschi, più di 130 su una popolazione di 83 milioni.

Al di là dei miliardari, tra il 2000 e il 2020 le quote di ricchezza nazionale netta detenute dal 10% più ricco dei nostri connazionali e dalla metà più povera della popolazione italiana hanno mostrato un andamento divergente. La quota di ricchezza detenuta dal top 10% è cresciuta di 2,5 punti percentuali, mentre la quota della metà più povera degli italiani si è ridotta di 4,6 punti.

La pandemia ha gettato nella povertà un milione di persone, sono aumentati i lavori con salari bassi, i part-time involontari. I sostegni offerti dal governo hanno aiutato chi era in difficoltà, ma le riforme strutturali, a giudizio di Oxfam, non frenano abbastanza la crescente disuguaglianza: «La riforma fiscale - osserva Misha Maslennikov, policy advisor di Oxfam Italia - favorisce soprattutto i redditi medio alti, tra 42.000 e 54.000 di reddito annuo imponibile, e in più per gli autonomi rimane un sistema forfettario iper generoso, mentre sui redditi da capitale c'è la flat tax. La progressività insomma si applica solo ai redditi da lavoro, e non aiuta in nessun modo il 20% di redditi più bassi, sotto la tax area. Sugli ammortizzatori sociali si sono lasciati fuori gli autonomi, a parte l'Iscro. Si è persa l'occasione per riforme redistributive. La tassazione della ricchezza è fuori dall'agenda politica, e non si è presa in considerazione neanche la possibilità di tassare i trasferimenti di ricchezza tra generazioni».

I miliardari

In testa: Ferrero
Giovanni Ferrero è al primo posto tra gli italiani con una ricchezza di 33,3 miliardi (novembre 2021)

Stevanato
Nel confronto con la lista Forbes di marzo 2021 Sergio Stevanato è il più ricco tra i nuovi entrati, 3,9 mld

Bombassei
Il presidente di Brembo Alberto Bombassei (2,6 mld) nel 2021 torna nella lista Forbes (c'era nel 2016)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring